RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 3 - Giugno 2009

Comitato nazionale ANPI

Voto antifascista No all'astensionismo

Il Comitato nazionale dell'ANPI, riunito a Roma il 20 maggio scorso, come sintesi del dibattito ha emesso il seguente documento approvato all'unanimità. "Il prossimo appuntamento elettorale del 6-7 giugno per il rinnovo del parlamento europeo e il concomitante appuntamento per eleggere i componenti di buona parte degli enti locali italiani rappresentano un importante momento di scelta democratica che assume particolare valore nell'attuale momento di una crisi progressivamente grave che il nostro paese sta attraversando.

L'ANPI deve essere in questa congiuntura coerente con l'impegno politico che le compete, impegno che appartiene alla sua tradizione storica, dalla fondazione ad oggi, e che è stato anche recentemente ribadito dai documenti ripetutamente approvati dal nostro Comitato Nazionale e da decine e decine di iniziative a livello locale in tutto il Paese.

Questa coerenza, che l'ANPI richiede a tutti gli italiani, esige un'assoluta fedeltà nei confronti dei valori e delle prospettive affermate nel corso della lotta di Liberazione nazionale, in forza della quale l'Italia ha profondamente cambiato la propria identità, dal totalitarismo alla democrazia, con il mutamento della forma istituzionale dello Stato da monarchia a repubblica e con l'elaborazione eapprovazione della nostra Costituzione, nella quale sono stati affermati i più avanzati

> segue a pag. 3

Sconfitto il tentativo di "onorare" i fascisti

Il progetto di legge ideato dalla destra politica, mirante a istituire il cosiddetto Ordine del Tricolore, cioè a parificare partigiani e militari deportati nel lager delle Forze Armate della Liberazione con i repubblichini fascisti che si schierarono al fianco dell'occupante nazista, ha avuto la fine che si meritava. La forte opposizione dell'ANPI, suscitatrice di una corale ripulsa (personalità, assemblee elettive, organizzazioni democratiche, migliaia e migliaia di cittadini con la loro firma), ha dunque avuto successo. L'iter parlamentare è chiuso, ma l'attenzione non deve cessare. Per impedire colpi di mano o la ripartizione in diversa forma (come già si sente ventilare).

Resistenza ha dato conto dei risultati

> segue a pag. 28

L'indimenticabile 25 Aprile

Bologna, piazza Nettuno, 25 Aprile 2009. (Foto Luciano Nadalini)

> segue a pag. 2

Invito ANPI provinciale agli elettori

Andare alle urne è un diritto-dovere

Esplicito l'appoggio ai candidati della sinistra in quanto sostenitori degli ideali democratici della Resistenza

Il voto degli iscritti all'ANPI "alle forze che si ispirano agli ideali democratici e antifascisti", come dice il presidente Lino "William" Michelini. La esplicita indica-

> segue a pag. 3

POSTE ITALIANE Spa - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 comma 2 aut. N. 080016 del 10/03/2008 - DCB - BO

PARTIGIANI E FORZE ARMATE NELLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA

*Lino ("William") Michelini**

«I muri che circondano questa magnifica e, nello stesso tempo, austera piazza recano le testimonianze della volontà indomita dei bolognesi di preservare la libertà, dimostrata nel tempo, e con la libertà la convivenza civile e la giustizia sociale.

Ritrovandoci qui, oggi, riaffermiamo insieme il valore di conquiste democratiche che sono costate sacrifici, dolore, vite umane. È un impegno che trasmettiamo alle giovani generazioni affinché esse, a loro volta, lo portino avanti, come tanti di noi lo facemmo quando si trattò di compiere scelte decisive.

Questi muri recano testimonianza di eventi storici incancellabili. Ciò va rigorosamente ribadito, nel momento in cui intollerabili pulsioni revisioniste mirano a snaturarli, col proposito di cancellarli. Lì accanto, dove i volti di migliaia di Caduti della guerra di Liberazione sembra ci osservino, è il muro dei fucilati, i primi della nostra città in un periodo barbarico segnato dal nazi-fascismo. Giovani e donne strappati alla vita per amore della libertà.

Nelle lapidi c'è il ricordo dei militari italiani della Divisione Acqui che a Cefalonia difesero la dignità nazionale e delle Forze Armate, il cui esempio fu seguito altrove sempre fuori dai confini. E ancora, sono incisi i segni terribili della deportazione nei campi di sterminio, della perversione razziale di una dittatura ventennale.

Insieme, nel solennizzare oggi il 64° anniversario di pagine della storia che hanno aperto al nostro paese una prospettiva nuova, vogliamo ricordare i soldati e gli ufficiali che, dopo l'infausto 8 settembre 1943, si opposero con le armi all'occupante a Roma e in Emilia-Romagna che in seguito dettero vita al Corpo Italiano di Liberazione. Anche al prezzo del loro sangue, l'Italia conquistò il diritto di entrare a far parte degli eserciti alleati e di presentarsi a fine guerra al Tavolo della Pace.

Il 21 aprile 1945, accogliendo in festa i reparti dell'Ottava Armata britannica, del Secondo corpo d'armata dell'esercito polacco e della Quinta Armata degli Stati Uniti, i bolognesi strinsero in un unico corale abbraccio i patrioti abruzzesi della Brigata "Maiella" (che poi inseguirono il nemico fino ad Asiago), i fanti, i bersaglieri, gli alpini, i granatieri, i paracadutisti dei Gruppi di Combattimento "Legnano", "Friuli", "Folgore" che fino a poche ore prima avevano affrontato il nemico. Li accogliemmo nelle vie della città sotto il controllo dei partigiani della settima GAP e delle brigate organizzate dalla Divisione Bologna. Intanto, numerosi altri nostri compagni, arruolati volontari nelle rinnovate Forze Armate, nei ranghi del Gruppo di Combattimento "Cremona" in linea nella bassa ravennate, affrontavano il nemico ricacciandolo sempre più a nord, partecipando alla liberazione di Venezia.

Termino questo doveroso omaggio con il riconoscimento della Patria riserbato alla nostra città, con la Medaglia d'Oro al Valor Militare che il 24 novembre 1946 l'allora Presidente provvisorio della Repubblica, onorevole Enrico De Nicola, appuntò sul Gonfalone del Comune.

Piazza Maggiore era gremita di cittadini che applaudirono calorosamente la Resistenza e le Forza Armate, fieri della motivazione che riconosceva Bologna come "città partigiana fedele alle antiche tradizioni, che con le armi strappate al nemico fu all'avanguardia nella impari lotta che nell'aprile 1945 portò la Patria alla conquista della libertà".

E aggiungo: della Repubblica e della Costituzione».

**Questo testo è stato letto dall'autore in apertura della manifestazione del 25 aprile in piazza Nettuno.*

Le molteplici iniziative del 64° anniversario del 25 aprile 1945 hanno registrato in tutta la provincia una folta partecipazione di cittadini. In Piazza Nettuno a Bologna la manifestazione ha avuto due suggestivi aspetti: l'alzabandiera davanti al Sacrario dei caduti partigiani con la partecipazione di un reparto rappresentativo delle Forze Armate e degli ufficiali di vari corpi. Particolari onori riservati ai gonfaloni - compreso quello del Comune di Bologna decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare - ed ai labari delle associazioni d'Arma ed il medagliere dell'Anpi. Tra le autorità il sindaco Cofferati e il prefetto Tranfaglia. Hanno fatto seguito gli interventi di William Michelini per il Comitato della Resistenza e della Guerra di Liberazione; l'ex capitano del II corpo d'armata polacco Henryk Strzelcki che il 21 aprile 1945 entrò in città, Monica Donini presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna. Festosamente accolti dai bolognesi gli studenti della scuola polacca di Bologna presso il Centro interculturale Zonarelli.

Nella giornata un ottimo successo ha conseguito il tradizionale tavolo dell'ANPI, in termini di diffusione di libri e riviste, nonché di preiscrizione (una trentina) all'associazione. Numerosissime inoltre le firme in calce all'appello contro il progetto di legge (poi ritirato) sulla equiparazione dei partigiani e dei repubblichini.

Voto antifascista. No all'astensionismo

> segue da pag. 1

e positivi principi di eguaglianza, solidarietà, giustizia, promozione sociale e visione dei rapporti fra le nazioni.
La nostra associazione ormai da tempo ha denunciato i rischi ai quali è sempre più esposto il nostro Paese a causa di una deriva populistica verso una concezione personalistica del potere; pulsioni di carattere razzistico e tentativi di manipolazione di principi fondamentali della Costituzione che caratterizzano una destra nella quale sono sempre più presenti tendenze di natura autoritaria.
L'ANPI non è un partito politico, ma intende svolgere, insieme alle altre associazioni che incarnano i valori a cui si è ispirata la lotta di Liberazione nazionale, per profonde motivazioni ideali, etiche e politiche, una funzione di vigile salvaguardia e l'affermazione dei principi che reggono il nostro sistema democratico.
Per questo il Comitato Nazionale dell'ANPI invita i propri associati e con essi le donne, i giovani e tutti gli antifascisti:
- a contrastare l'astensionismo, esercitando massivamente il diritto di voto, affinché esso si confermi come un'essenziale conquista democratica;
- ad orientare il proprio voto, in modo efficace e costruttivo, a favore di quelle forze politiche e quei partiti, di quelle donne e di quegli uomini per i quali l'Antifascismo e la Resistenza costituiscono un patrimonio irrinunciabile per attuare i valori e i princìpi sanciti nella Costituzione, che svolgono la loro azione politica ed ispirano i loro programmi al rinnovamento politico e sociale del Paese, in vista di un futuro desiderabile per le nuove generazioni. Un'Europa democratica ed antifascista, dei diritti e del lavoro con la sua Costituzione, può rappresentare una speranza per il Sud del mondo e garantire una politica di cooperazione economica, sociale e distensione pacifica.
Per quanto concerne il voto relativo alla vigente legge elettorale, che ha sottratto agli elettori la possibilità di una piena partecipazione politica, negando il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, l'ANPI, pur rivendicando la priorità di modifica della suddetta legge elettorale, non ritiene di dover dare indicazioni di voto."

Andare alle urne è un diritto-dovere

> segue da pag. 1

zione è stata espressa venerdì 22 maggio nell'incontro svoltosi in Comune, nella sede del gruppo del Partito Democratico in Consiglio comunale da quest'ultimo richiesto all'associazione provinciale degli ex partigiani e antifascisti per far conoscere nella struttura portante il programma elettorale per il rinnovo del governo di Bologna.
Tale indicazione è stata autorevolmente ribadita il giorno successivo dalla conferenza annuale di organizzazione dell'ANPI provinciale, la quale ha dedicato parte dei suoi lavori alla scadenza elettorale del 6-7 giugno. Essa, rivolgendosi agli associati e ai cittadini, consiglia quanto segue:
invito a contrastare l'astensionismo, facendo valere il diritto-dovere al voto, così come è sancito dalla Costituzione repubblicana;
invito a orientare il voto verso le liste che si basano sui valori dell'antifascismo e della Resistenza, considerandoli un patrimonio irrinunciabile per attuare i principi democratici costituzionali.
A tali decisioni l'ANPI provinciale, oltre alle considerazioni generali di ordine politico contenute nel documento nazionale (in apertura di questa pagina), alla cui elaborazione ha partecipato in prima persona, è pervenuta anche sulla base di incontri con diversi candidati sindaco di Bologna, da questi ultimi richiesti, che hanno consentito di maturare un giudizio sui rispettivi programmi.

Bologna, 25 aprile 2009 piazza Nettuno. (foto Luciano Nadalini)

I rapporti tra l'ANPI e i settori democratici sono assai stretti e si traducono in iniziative che, da sempre, sostengono nella società civile, nella scuola, e nei luoghi di lavoro il portato dalla lotta di Liberazione e quindi del rinnovamento costante della vita nel Paese.
In particolare Michelini ha sottolineato la soddisfazione per il fatto che il candidato sindaco Flavio Delbono, a favore della cui elezione si sono manifestati il PD e altri settori politici della sinistra, abbia inserito i valori della Resistenza nel suo programma, da lui illustrato in uno degli incontri sopracitati.
Una notazione, infine, assai significativa: 7 candidati del PD in Comune e 18 in Provincia sono iscritti all'ANPI. Essi appartengono agli oltre 4080 aderenti i quali, per ragioni anagrafiche, non hanno partecipato alla Lotta di Liberazione e che quindi sono elencati con la qualificazione di "antifascisti".

Tratti dal colpevole oblio, sono riferiti al 1943-45

Venuti alla luce i documenti che inchiodano i nazifascisti

Erano occultati a Roma. Raccontano di 422 assassinii compiuti in 29 comuni della nostra provincia. I materiali sono stati depositati dal senatore PD Walter Vitali all'Istituto Parri di Bologna.

UN COMPUTO terribile quello contenuto nelle carte conservate al Comando Regione Carabinieri dell'Emilia Romagna fino al 2004 e che dal 19 maggio scorso fanno parte dell'Archivio storico dell'Istituto Parri di Bologna. Vi si dice che dall'occupazione tedesca in Italia e alla Liberazione i nazifascisti assassinarono nella Provincia di Bologna 422 persone, tra partigiani e civili, soprattutto nell'area montana a ridosso della Linea Gotica, ma non solo, distesa in 29 comuni.

I materiali di cui qui si parla per decenni sono stati sostanzialmente occultati fino al momento de rinvenimento ad opera della Commissione parlamentare d'inchiesta relativamente ai fascicoli delle stragi, redatti a suo tempo dai Reali Carabinieri. Sono venuti in tal modo alla luce nomi di persone, di comuni, di singole località, nonché date e circostanze, frutto di indagini sui posti e di testimonianze di fatto immediate. I casi elencati e descritti assommano a 163 ed escludono la strage di Monte Sole tra Marzabotto-Grizzana-Monzuno e i massacri di Sabbiuno di Paderno e delle fosse di San Ruffillo, entrambi a Bologna, poiché facendo una somma totale il numero delle vittime salirebbe attorno a quota 1200.

Alla individuazione dei documenti ha contribuito in prima persona il senatore del PD Walter Vitali, membro della citata Commissione.

Ha lavorato nella ricerca il Pubblico ministero bolognese dott. Luigi Persico, che si è avvalso, coordinandolo, di un gruppo di specialisti della Sezione informazioni dei Carabinieri. Attività che ebbe fin dall'inizio l'incoraggiamento dell'allora procuratore capo della Repubblica dott. Enrico De Nicola. Lo stesso dott. Persico, presente all'incontro all'Istituto Parri non ha mancato di far notare che all'oblio on è stata estranea la "mancata diligenza in sede centrale". A tal proposito il senatore Vitali ha posto l'accento sulla colpa della Procura Generale Militare per "omissione d'atti di ufficio", cioè l'aver impedito che i fascicoli avessero potuto essere messi a disposizione degli organi giudiziari e inquirenti, al fine di perseguitare i responsabili ancora in vita dei delitti. Il parlamentare ha annunciato che denuncerà la Procura militare per tale reato.

È concreto il sospetto che tale vero e proprio insabbiamento sia stato un tassello della vicenda dell'"armadio della vergogna", come è noto celato a Roma con gli sportelli volti alla parete di un sotterraneo.

I materiali depositati al Parri rappresentano dunque una ulteriore fonte di ricerca a disposizione degli studiosi. Un incentivo anche per sollecitare Prefettura e Questura di Bologna a versare le rispettive documentazioni e l'Archivio di Stato a consentire la accessibilità completa agli studiosi.

Concorsi sui temi di storia

Premiate le classi nell'Alto Reno

I RISULTATI di un approfondito studio nelle scuole sui temi della vita sociale e della storia in un gruppo di comuni dell'Alto Reno, oggetto di concorso tra le classi sui temi della storia contemporanea nel territorio, sono stati premiati nei giorni scorsi durante significative manifestazioni. A Ponte della Venturina i lavori esaminati da una commissione giudicatrice sono stati premiati come segue:

- classi 1°, 2° e 3° della scuola secondaria di Castel di Casio;
- classe 5° della scuola primaria di Ponte della Venturina;
- classi 5° A e 5° B alla scuola primaria di Castel di Casio- Berzantina;
- classe 5° della scuola primaria di Castel di Casio.

Alla composizione dei premi ha contribuito il Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione, rappresentato alla manifestazione scolastica da Ermenegildo Bugni.

Analogamente, il 30 maggio a Gaggio Montano si è svolta la festa di premiazione del concorso cui hanno partecipato le scuole dell'Istituto Comprensivo del quale fanno parte Lizzano e Castel d'Aiano. A nome del Comitato Provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione ha partecipato William Michelini membro commissione giudicatrice dei lavori. Ne riparleremo nel prossimo numero di *Resistenza*.

Mantenere molto desta l'attenzione alla scuola

L'INSEGNAMENTO della Costituzione nelle scuole italiane di ogni ordine e grado diventi finalmente realtà a partire dal prossimo anno scolastico. L'attuale ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca, allo scopo ha voluto una legge peraltro non necessaria, dopo le decisioni assunte dal governo precedente. Assistiamo però a rinvii preoccupanti e a tentativi, presenti anche in una direttiva ministeriale, volti a ridurre la portata e l'incisività di questa significativa riforma. Ribadiamo che deve trattarsi invece di una materia autonoma, con voto proprio, non correlato a giudizi su altri insegnamenti e praticato ad orario pieno".

Sono stati decisi i partigiani e le nuove generazioni di antifascisti nelle loro richieste e nell'intenzione di proseguire un cammino di affermazione dell'attualità dell'antifascismo e di lotta per l'attuazione della Costituzione.

Il tema della scuola è stato particolarmente sottolineato dall'ANPI nazionale nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta recentemente a Roma, dedicata ai vari aspetti della vita politica e sociale in Italia.

Fra le manifestazioni del 21 Aprile per il 64° anniversario della Liberazione i Bologna, come ANPI provinciale ne abbiamo voluto dedicare una specifica al tema della scuola. I motivi che ci hanno portato alla scelta di questo tema sono diversi.

Abbiamo seguito con molto interesse e dato il nostro sostegno convinto alle tante manifestazioni che si sono svolte a favore della scuola pubblica, e che hanno visto una grande partecipazione di famiglie, alunni, studenti e, naturalmente, di tanti insegnanti.

Siamo convinti che la scuola è l'istituzione che ha il compito di offrire a tutti le opportunità per diventare nel modo migliore le cittadine e i cittadini di domani; pensiamo che essa resti il luogo principale per rendere concreto quello che si dice nell'art. 3 della nostra Costituzione Repubblicana. Una buona scuola è infatti fondamentale per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

In questo momento di grave crisi economica e di turbamento sociale è un dovere di tutti noi mantenere molto desta l'attenzione su quello che succede nella scuola: il rischio è che le famiglie, impoverite dalla crisi o minacciate della perdita del posto di lavoro, debbano fare scelte dolorose sul versante dell'istruzione e dell'educazione dei figli, con conseguenze molto tristi peri giovani e anche per il nostro Paese, che già ha dei livelli di scolarità fra i più bassi d'Europa.

Ripercorrendo idealmente le tappe più significative della storia della scuola e ricordando, in particolare, quanto di importante la nostra città ha fatto, dopo la guerra, con l'apporto anche di pedagogisti di grande valore. Uno di questi, Bruno Ciari, è stato anche partigiano in provincia di Firenze prima di essere chiamato dall'Amministrazione comunale di Bologna a dirigere l'ufficio scolastico.

Per dare contenuto alla iniziativa nell'importante campo dell'istruzione, questo, anche quest'anno abbiamo chiamato Elisa Dorso, Francesca Ciampi e Ilaria Neppi che nella scuola hanno lavorato per molti anni e Spartito democratico, cioè Carlo Loiodice, Anna Manservisi e Gian Paolo Paio. Ringraziamo anche l'Ufficio Audiovisivi dell'Istituto Parri e Luisa Cigognetti per le riprese dell'incontro.

Col contributo dell'ANPI

Lezione di storia a Fossoli e Carpi

Ci è pervenuta in redazione la seguente lettera che volentieri pubblichiamo.

Al signor Matteo Calzolari, presidente della Sezione comprensoriale Anpi di Monghidoro

Gli insegnanti delle classi 3° A e 3° B della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Monghidoro sentono il dovere di ringraziare la Sezione comprensoriale dell'ANPI di Monghidoro per aver offerto agli alunni la possibilità di visitare il Campo di Smistamento di Fossoli e il Museo del Deportato di Carpi: L'uscita avvenuta il 31 marzo scorso, perfettamente pianificata e supportata da guide preparate e motivate è stata per tutti ricca di opportunità profonde sul piano umano, efficaci e produttive su quello educativo e didattico.

Il "raccoglimento", l'attenzione e il comportamento irreprensibile avuti dai ragazzi sono stati la miglior garanzia del loro interesse e coinvolgimento.

Un grazie anche al signor Diano Casoni, testimone discreto e "nonno" affettuoso per tutti.

Gli insegnanti accompagnatori
Prof. Antonio Santi
Prof.ssa Serena Stumpo
e il dirigente scolastico
prof. Antonio De Michele

La parola agli studenti del Liceo "Minghetti" davanti al Muro della Resistenza

"In via Marzabotto i nomi di tanti ragazzi come noi"

Renato Sasdelli

ALLA RICHIESTA della sezione ANPI del Quartiere Porto (ricostituita lo scorso anno e intitolata a Sonilio Parisini) affinché il Quartiere stesso promuovesse congiuntamente all'Associazione partigiani ed antifascisti la manifestazione per celebrare il 64° anniversario della Liberazione hanno aderito all'unanimità tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio.
L'iniziativa si è svolta davanti al Muro della Resistenza di Via Marzabotto. Dopo un'esibizione del Coro "I ragazzi di una volta" del Centro Sociale Barca, Don Giulio della Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo ha benedetto le lapidi a ricordo dei Caduti partigiani del Quartiere. Un momento particolarmente toccante si è avuto quando, al termine del proprio intervento, Arrigo Tolomelli, segretario della sezione, ha consegnato le tessere ANPI ad honorem a famigliari di caduti. Gli studenti Edoardo Nadalini e Francesco Coco, rappresentanti di classe del Liceo Classico Minghetti, hanno pronunciato le parole molto significative di saluto (che potete leggere qui a fianco). È infine intervenuto il Presidente del Consiglio di Quartiere Sergio Palmieri.
Tutti gli oratori sono stati particolarmente apprezzati dai numerosi presenti, specie quando hanno riaffermato che la pietà per tutti i morti, anche quelli di parte repubblichina, non deve far dimenticare il fatto che i fascisti di Salò combatterono a fianco dei nazisti perché in Italia e in Europa vincessero dittature violente, razziste e negatrici di ogni libertà. Questo è stato ben compreso dai cittadini del Quartiere che hanno firmato contro la famigerata proposta di legge tendente ad equiparare i repubblichini ai combattenti della libertà, agli internati e ai deportati.
La bella manifestazione si è conclusa con un corteo alla Casa Don Orione dove Don Giulio ha benedetto una lapide a ricordo dei partigiani caduti nella guerra di Liberazione.

Un momento della manifestazione

Edoardo Nadalini: Il senso di una data

Che senso ha, a distanza di tanti anni, celebrare una ricorrenza come la Liberazione? Ovvero qual è lo scopo del ricordare alcuni eventi del nostro passato?
La Liberazione non è la festa di un partito, non è una festa riservata a pochi; questo lo testimonia il fatto che la normale giornata lavorativa venga interrotta, ogni Comune, per quanto gli è possibile, celebra questa ricorrenza. Con questo non voglio far altro che confermare che la Liberazione è una momento collettivo di tutta la Nazione, una festa i cui valori tutti i cittadini devono condividere perché la libertà non ha colore politico in una Stato democratico.
Il 25 aprile segna la caduta del nazi-fascismo in Italia e l'avvio del nostro Paese a due tappe fondamentali della sua esistenza: la vittoria elettorale della Repubblica sulla Monarchia e la creazione della Costituzione.
Parlare di democrazia ed appellarsi alla Costituzione oggi sembra normale, bisogna però essere consapevoli che la nostra Costituzione è il frutto del sacrifico di tanti ragazzi caduti per la libertà, è la concretizzazione di una nuova visione di Stato, non più concepito come qualcosa di aleatorio, assoluto e padrone della popolazione, ma inteso come un apparato al servizio del cittadino, le cui leggi cambiano in

relazione alle nuove esigenze della popolazione, uno Stato in cui il cittadino è una persona avente dei diritti civili e politici e non un numero.
Non si può cancellare il passato, però è importante evocare costantemente i momenti più significativi per una collettività perché sono parti del nostro vissuto e non possono essere dimenticati, vorrebbe dire dimenticare perché oggi viviamo in un certo modo piuttosto che in un altro e questo non deve accadere perché non sapere è il modo migliore per subire, subire ad esempio le menzogne di chi pretende modificare la storia in relazione alle proprie esigenze politiche.
Nella speranza che ogni cittadino non si limiti a festeggiare la Liberazione in una sola giornata, ma viva, nel suo quotidiano, un sistema di valori democratici, concludo ribadendo l'importanza di questa celebrazione, sia per rendere onore ai caduti per la nostra libertà, sia per preservare una memoria storica collettiva.

Francesco Coco: Studio e memoria

È per me un grande piacere partecipare ad un'iniziativa come quella di oggi in cui è possibile, soprattutto per noi giovani che ovviamente non abbiamo esperienza diretta degli anni del fascismo e della Resistenza, renderci pienamente conto di come essa sia stato qualcosa di fondamentale e ancora attuale per quelle che sono state le sue motivazioni.
È importante per noi vedere che esistono ancora persone che testimoniano con la loro stessa esistenza i grandi valori che animarono la lotta di liberazione rendendoci consapevoli che essa non è esclusivamente una pagina di storia che si apprende nelle ore scolastiche.
Proprio in questi giorni ho visitato con la scuola un Paese come la Bosnia Erzegovina che porta ancora evidenti i segni della terribile guerra fratricida conclusasi da poco più di dieci anni. Ho potuto dunque vedere e farmi un'idea di cosa significhi una guerra civile, i danni che essa arreca alle città alle campagne, ma ancor più gli odi che si lascia dietro. Ciò mi ha reso ancor più consapevole del fatto che l'unica strada percorribile per ricostruire la convivenza civile sia quella della ricerca della verità.
Bisogna infatti sforzarsi di studiare, di comprendere e, magari, se possibile, di capire le motivazioni di chi ha vissuto certe esperienze e ha compiuto certe azioni.
Ciò impone di cercare di capire le ragioni che hanno portato alcuni, troppi, in quel Paese come nel nostro, a compiere una scelta sbagliata. Magari in buonafede, ma comunque sbagliata. Solo facendo così è possibile conservare la memoria di un fenomeno storico come la Resistenza che, altrimenti, col passare degli anni e il venir meno delle generazioni che l'hanno vissuta di persona, rischierebbe di andare incontro a pericolosi fraintendimenti e revisionismi.25 aprile 2009: R'Esistenze al Pratello

Auguri da Mosca per il 25 aprile

Da Odinzovo, regione di Mosca, il presidente dell'ANPI provinciale, Lino William Michelini, ha ricevuto questa lettera di un ex partigiano russo, colà abitante, attraverso la sezione di Casalecchio di Reno.

"Egregio compagno William,
invio di tutto cuore gli auguri a te a e tutti gli attivisti dell'ANPI di Bologna in occasione della festa del 25 Aprile, giorno della Liberazione d'Italia dal nazifascismo. Invio un caloroso saluto a tutto il popolo italiano e a tutti gli amici che hanno combattuto nella Resistenza anche da parte del nostro popolo.
Sono passati tanti anni dalla fine della guerra, ma, nonostante tutto, io non cesserò mai di esprimere gratitudine e amore verso quei semplici contadini che aiutarono me e i miei compagni in quei duri anni di guerra.
Un forte abbraccio. Vostro amico Nikolaj Orlov."

Nato a Velikopolie, nella regione Smolensk della repubblica russa, Nikolaj Orlov aveva 16 anni quando, nel 1942, Hitler, proditoriamente, scagliò l'Operazione Barbarossa che dette l'avvio all'invasione dell'Unione Sovietica. Immediatamente arruolato nell'Armata Rossa come i giovani della sua età, l'anno seguente rimase ferito in combattimento e fatto prigioniero. Deportato in Italia, venne adibito al lavoro coatto nella costruzione delle fortificazioni tedesche nella Linea Gotica.
Riuscito a fuggire, al pari di tanti commilitoni anch'essi evasi dalla condizione di servaggio, si aggregò ai partigiani combattenti prima nella'8^ poi nella 36^ Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini", operanti nell'Appennino tosco-romagnolo, dove è stato compagno di Mirco Zappi. Finita la guerra e tornato in Patria, si è laureato in ingegneria, ed ha rivestito il ruolo di dirigente del maggiore parco di macchine per l'agricoltura della regione di Mosca.

Corsi e ricorsi

Stai attenta, Camera…

"…Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangare il Parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho voluto almeno in questo primo tempo.
…Io non voglio, finché mi sarà possibile, governare contro la Camera, ma la Camera deve sentire la sua particolare posizione che la rende passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni…".

Mussolini, discorso alla Camera
il 17 novembre 1922

Entusiasmante iniziativa nel rione Pratello

"Un 25 Aprile particolare con mamme e loro bambini"

Punto di partenza dell'intera giornata la lapide al crocevia che ricorda i partigiani caduti.
In primo piano la trasmissione della memoria storica e la difesa della democrazia.

Cristiana Scappini

UNA GIORNATA bella come il sole che, inaspettatamente, ci ha aiutato a riscaldare, oltre ai cuori e alle anime, l'intera via. L'idea di questa festa è arrivata l'anno passato, quando, dopo una serie di preoccupanti attacchi revisionisti al 25 Aprile da parte di certa stampa e di certa politica, mamme del Pratello si sono poste il problema di fermare nella memoria dei propri figli la verità vera di quegli anni.

Non tutti i nostri bambini, infatti, hanno ancora nonni che possono raccontare cosa è stato, né è d'aiuto la scuola, che dalla riforma Moratti prevede per le elementari che l'insegnamento della storia si fermi in quinta elementare al Medioevo.

E anche gli insegnanti più volenterosi e partecipi, che hanno continuato a trasmettere ugualmente questi valori attraverso ricerche alternative, avranno vita sempre più difficile, in quanto con la cancellazione delle ore di compresenza prevista nella famigerata riforma Gelmini, non avranno più la possibilità d'intraprendere attività in aggiunta a quelle curriculari.

Eccoci allora pronti, mamme e babbi insieme, a interrogarci sul modo, sul come, sul cosa fare per non far crescere una generazione che dimentichi, che non capisca perché sia una bestialità comparare i carnefici alle vittime, che non si renda conto dell'importanza di difendere la nostra Costituzione.

I primi contatti per orientarci sul come e cosa si potesse fare, sono stati presi con Giancarlo Grazia, Presidente della sezione ANPI Saragozza, e con Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto storico Parri che ha sede proprio nel nostro quartiere. Consiglio spassionato di entrambi: sarebbe stato necessario festeggiare, non commemorare.

Giancarlo viveva con grande tristezza il momento della deposizione dei fiori in ricordo dei compagni caduti nella lapide all'angolo tra Pratello e Pietralata. Al crusèl, all'incrocio.

Abbiamo cominciato da lì. Volevamo essere di compagnia nel rendere omaggio a quei nomi incisi. Magari cantando. Magari cantando insieme ai nostri figli.

Il Coro R'Esistente ha cominciato così a prendere forma. Ed è stata, ed è, l'anima viva del 25 aprile al Pratello. È il senso di quello che volevamo, fin dall'inizio, trasmettere. È nato con un'unica regola fondante, anche se non scritta: condivisione d'un ideale attraverso l'accoglienza e la voglia di stare insieme. E' aperto a qualunque bambino voglia partecipare; nonostante si facciano prove su prove prima "dell'esibizione", ci si può aggregare in qualunque momento. Proprio per non cambiarne la natura e i messaggi che porta con sé, è stato definito "instabile", oltre che resistente, il nostro coro.

Le prove vengono fissate solo in presenza dell'evento cui s'intende intervenire. Genitori, nonni, chi vuole, sta ad assistere. Si fa merenda insieme. Si gioca. Si risponde alle domande. Si spiega la differenza tra parTigiano e parMigiano, con cui i bambini traducono a volte il vocabolo originario ma meno usuale per loro; la differenza tra i Ribelli e i Bidelli della montagna.. si scherza, si corre. Si mangia cioccolata. S'impara a cantare.

Indispensabili, al buon andamento del coro:

1) la maestra di canto, che dev'essere doppiamente brava, sia perché deve insegnare in poco tempo a cantare, sia perché deve riuscire a collaborare con artisti svariati e variegati (e Michela Di Masi quest'anno è riuscita nell'impresa in maniera grandiosa);

2) i musicisti, che possono suonare quello che vogliono (tutti gli strumenti sono ben

Un momento della festa. Al centro tra i bambini il presidente della sezione ANPI Saragozza Giancarlo Grazia.

In pieno svolgimento il programma corale, accompagnato dalla fisarmonicista Mikaela Cappucci. (L'oscuramento tecnico delle due immagini è voluto).

accetti), tanti quest'anno: Gian Franco ed Helenio alla chitarra, Michele al basso, Gabriele al dijeridoo, Mikaela alla fisarmonica, Andrea -il postino del Pratello- al contrabbasso e Luca al rullante;

3)infine, oltre ai bambini e ai di loro parenti pazienti, chi crea una buon clima iniziale agli incontri. Perché sia chiaro da subito che si canta ma soprattutto si deve star bene insieme (e Mikaela Cappucci, la fisarmonicista che ha accompagnato il coro, è stata un bel collante).

E così, il coro R'Esistente ha aperto la giornata di festa, introdotto dal presidente di quartiere Roberto Fattori, e salutato dalla staffetta delle donne contro la violenza che, partita dalla Sicilia, proprio quel giorno a quell'ora è approdata al crusèl; a caricarci d'emozione, è arrivato poi il discorso di Giancarlo Grazia.

La giornata è proseguita poi col pranzo di condivisione al Centro sociale La Pace, cuore pulsante della via e della festa stessa, non a caso promotore dell'iniziativa grazie al suo presidente Angelo Gualandi.

Mentre in piazza S. Rocco cominciava a prendere forma il mercato delle associazioni Onlus, il 25 Aprile del Pratello dedicato quest'anno ad alcune delle tante resistenze d'oggi, metteva in mostra la resistenza delle donne nel cortile del quartiere con la collaborazione della "Casa delle donne per non subire violenza"; la resistenza delle scuole attraverso i lavori dei bambini d'una quinta elementare delle scuole Silvani e del film "Una scuola coi fiocchi" che documenta le iniziative di protesta intraprese nelle scuole di Bologna e provincia in seguito alla legge Gelmini. La resistenza alle mafie è stata affrontata in una conferenza che ha avuto protagonisti provenienti da varie località della penisola. I ragazzi del minorile hanno offerto una lettura sulle staffette partigiane. I locali della via hanno contribuito raccogliendo testimonianze di resistenze attuali: la mostra "Segnali di fascismo", presentata dal Movimento Italiano Transessuali al Mammuth, ha raccontato che la caccia al diverso non è ancora finita e che nel presente sono visibili inquietanti segni; la resistenza del popolo kurdo era rappresentata ne "I colori proibiti"al De' Marchi; quella dei bambini-lavoratori alla Drogheria 53; Bologna bombardata al Barazzo; il popolo palestinese al Tarcaban; le donne partigiane al Piratello. Il Circolo del PD del Pratello ha raccontato "Le prime pagine della Resistenza", con edizioni clandestine de *l'Unità* e di altre testate antifasciste.

Tante sono state le iniziative, gli spettacoli, le conferenze, le mostre.

La Banda Roncati ha accompagnato grandi e piccini e i burattini si sono esibiti grazie alle magiche mani di Riccardo Pazzaglia nello spettacolo "Il calzolaio del Pratello".

Ha ragione chi dice: "Queste cose non nascono da sole", e vanno coltivate, fatte crescere, così come ci ha raccontato Graziella Bertozzo nella mostra da lei allestita.

Grazie di cuore a tutti i partecipanti, a tutti bambini che hanno cantato in coro e a quelli che son venuti a giocare; a tutti coloro che ci hanno aiutato. Alla mia compagna di viaggio resistente Claudia Parmeggiani. A chi ci ha fatto capire quanto fosse importante quest'idea.

trascrivo qui link a filmati del coro su youtube & affini:

http://www.youtube.com/watch?v=Thp2hBzZzt0
http://vimeo.com/4335525
http://vimeo.com/4371369
http://vimeo.com/4336243
http://www.youtube.com/watch?v=rEOGP2ovI98&feature=related

VISITE AI CAMPI DI DEPORTAZIONE

Proseguendo nell'organizzazione di viaggi di istruzione sul tema "Vedere per conoscere e ricordare", l'Associazione ex deportati politici nei lager nazisti (ANED) di Bologna ha in calendario il seguente programma dal 3 al 9 luglio prossimo. Visite all'ex campo di Sachsenhausen ed a quello internazionale di Ravensbruck (internazionale femminile). Le ulteriori tappe: Berlino, Potsdam, Castello di Sanssouci, Berlino, Norimberga. I viaggi si svolegeranno in pullman. Informazioni: ANED Bologna, via Pignattari 1, tel e fax 051-220488.

I ragazzi della quarta classe A sul bordo del colle in cui furono eseguiti gli eccidi.

Studenti a Sabbiuno "... dove è nata la Costituzione"

GLI STUDENTI della classe 4° A del corso Tecnici e Grafici Pubblicitari dell'Istituto Aldini Valeriani – Sirani di Bologna, in occasione del 64° anniversario dell'Eccidio di Sabbiuno di Paderno, hanno visitato il Sacrario ai caduti della Resistenza sito sulla collina bolognese.
Questa esperienza rappresenta un percorso educativo e formativo ai valori e agli ideali della Lotta di Liberazione, trasmessi poi alla nostra Costituzione.
Dalla visita è nata la pubblicazione "per la Libertà immagini e parole dedicate ai Martiri di Sabbiuno" che raccoglie i pensieri, le fotografie ed i manifesti che gli studenti, guidati dai loro insegnanti, hanno realizzato a seguito delle emozioni e sensazioni vissute durante il percorso svolto e tradotte poi in una narrazione visiva.
Ricordiamo che il 5 dicembre 1944 tedeschi e fascisti operarono due grandi rastrellamenti ad Anzola Emilia ed Amola di Piano in territorio di San Giovanni in Persiceto catturando circa 200 persone. Portati nelle carceri di San Giovanni in Monte, una parte di loro venne deportata a Mathausen mentre una sessantina di persone fu trucidata - unitamente ad altri detenuti, per complessive cento persone circa, in alcune riprese nel dicembre 1944 - a Sabbiuno ed i loro corpi vennero rotolati nei calanchi fangosi della zona.

A.S.

* * *

Per visite guidate

Per visitare il monumento a Sabbiuno di Paderno il referente è:
Pietro Ospitali, cell. 338-3612503
e-mail: pospitali@libero.it
Accogliendo le comitive egli fornirà l'opportuna illustrazione storica.
Ulteriori riferimenti: ISREBO, tel. 051-330015

Libertà e dignità

"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Pietro Calamandrei,
passo del discorso agli studenti
sulla Costituzione

Tessere ANPI "ad honorem"

Nella ricorrenza del 64° anniversario della Liberazione, alle famiglie dei partigiani Caduti sono state consegnate le tessere "ad honorem" dell'ANPI. Nella foto: in aspetto della manifestazione svoltasi nella Sala di Città di San Lazzaro di Savena, dove sono state distribuite 39 tessere. Presenti il sindaco Marco Macciantelli, l'assessore Marco Pondrelli, Ezio Antonioni vicepresidente dell'ANPI provinciale.

Lezione di storia con testimone alle "Gandino" di Bologna

Da studentessa (83 anni) agli studenti medi di oggi

DA STUDENTESSA ginnasiale negli anni della guerra, a studentesse e studenti medi che oggi vivono nella pace (ma nel mondo i bagliori dei conflitti tormentano molti paesi). Vinka Kitarovic, oggi 83enne, ama così descrivere il suo rapporto con le giovani generazioni. Ed è felice dell'attento ascolto che ottiene la testimonianza che le viene richiesta ad integrazione delle lezioni di storia in classe. Recentemente è stata a San Pietro in Casale (quinte elementari) e successivamente alle "Gandino" di Bologna (due terze medie).

Come hai trovato i ragazzi? Terreno vergine su un tema indubbiamente complicato, come è quello dell'occupazione italiana nel tuo paese, la Croazia, della attività clandestina coi tuoi compagni. Parlaci delle "Gandino".

E' vero è complicato. Ma voglio dire che la preparazione professionale delle insegnanti, la prof.ssa Carla Tondelli e la prof.ssa Aurora Patacchia, ha grandemente facilitato il compito. Infatti le domande dei ragazzi sono sempre state puntuali, frutto di indubbie riflessioni.

Quale chiave di conoscenza hai usato, visto che i testi di storia in uso nelle scuole sono assai carenti in materia?

Mi sono attenuta ai dati di fatto. L'occupazione della mia patria da parte delle truppe italiane, il clima di terrore instaurato dalle bande fasciste ustascia di Ante Pavelic, il tentativo di snaturare la nostra storia fino a proibirci l'uso della nostra lingua madre (in Istria addirittura si giunse alla "italianizzazione" dei nomi e cognomi, delle città ed anche delle località. Da qui la mia adesione all'attività patriottica clandestina.

Ti hanno chiesto del comportamento degli occupanti italiani? Se sì, come hai risposto?

Esercito da un lato, camicie nere dall'altro. Qualche differenza, ma pur sempre occupanti. Con conseguenze assai dolorose. Ma tanti soldati italiani dopo l'8 settembre 1943 si sono uniti alle formazioni partigiane della mia patria, così come in Slovenia, Montenegro, Albania, Grecia.

Nella tua vicenda ha avuto una fase determinante la deportazione in Italia, precisamente a Bologna. Come l'hai raccontata?

Ho detto del nostro gruppo di giovani comunisti scoperto dalla polizia e della deportazione nell'ottobre 1942 (non 1944 come è apparso erroneamente nel numero di dicembre scorso di "Resistenza"), sottraendoci alle famigli e agli affetti. E di seguito la fuga dall'Istituto di rieducazione ubicato a Santa Viola e l'ingresso nella Resistenza bolognese. Naturalmente ho evitato accuratamente di usare tinte forti. Di fronte alle domande ho sempre richiamato i ragazzi a pensare a persone come loro, poi come i loro fratelli, i loro genitori. Infatti noi qui abbiamo proseguito la lotta antifascista e per la pace.

A proposito di domande, di che genere?

Gli allievi hanno domandato chiarimenti sulla materia storica, oltre a quella insegnata da docenti particolarmente sensibili, appresa in programmi specifici della televisione. Mi ha sorpresa, ad esempio, la domanda di un ragazzo su come, perché e con quale esito a livello di popolo tedesco si è verificato l'attentato a Hitler nel suo Quartier Generale. E mi hanno posto quesiti sulla base di informazioni ricevute in famiglia, talune dai nonni protagonisti degli eventi, tal altre da genitori informati.

Da molti decenni non sei più straniera in Italia: ti hanno chiesto come mai?

Sì, me lo hanno chiesto, stavo per dirtelo. Ho parlato dell'attività di staffetta partigiana a Bologna poi a Modena, quando dovetti "cambiare aria", come si dice, perché ormai individuata. Ho detto di aver conosciuto un giovane partigiano che poi ho sposato e di aver dato alla luce una figlia. Così sono rimasta a Bologna, qui ho lavorato e tutt'ora vivo. Ed ho spiegato loro delle conquiste a prezzo di duri sacrifici: la pace, la Repubblica, la Costituzione.

E quando te ne sei andata?

Hanno voluto la mia presenza in una foto di gruppo. E mi hanno commosso salutandomi dalle finestre della scuola.

R.B.

Quando c'era "Lui"

"Leggendo i diari posso assicurare che trovo Mussolini un uomo straordinario e di grande cultura. Non era affatto un dittatore sanguinario: era una brava persona che ha fatto degli errori. Ha perso la guerra perché era troppo buono".

Marcello Dell'Utri,
4 maggio 2009

Le immagini della memoria del Centro sociale "Montanari" al Navile

"Un bellissimo incontro tra anziani e studenti"

Alda Cavalli

L'iniziativa che noi chiamiamo "Le immagini della memoria" rivolta alle scuole è nata da una fattiva collaborazione tra il nostro Centro sociale e l'ANPI Bolognina (ricordiamo con affetto tra i promotori Cesare Masina, oltre al nostro Elio Vigarani) e coinvolgeva nei primi anni le classi quinte elementari e terze medie della Bolognina. Successivamente si aggiunse l'ANPI Corticella e il contributo del Centro sociale Villa Torchi, con la richiesta di coinvolgere anche la scuola media "Panzini" di Corticella.

Dovemmo però rinunciare a malincuore alle V elementari, perché l'impegno per noi diventava troppo gravoso.

Cominciammo nel 1990 presentando ai ragazzi di alcune classi lo spettacolo "Paesaggio con donne in risaia", realizzato dal giovane regista Nino Campisi: tre nostre socie raccontavano sulla scena la loro vita di mondine e di staffette partigiane, intercalate con canti dell'epoca e diapositive. Lo spettacolo riscosse particolare successo nei ragazzi, che subissarono di domande le tre protagoniste. Poi sull'argomento lavorarono nelle classi e i lavori migliori vennero premiati una mattinata di spettacolo al Teatro Testoni, con buoni libro. Ma quando le nostre tre anziane amiche non sono state più in grado di recitare, abbiamo iniziato, Elio e io, talvolta accompagnati da altri testimoni dell'epoca (ricordo particolarmente la dott.ssa Bianca Finzi, ex presidente della Comunità Ebraica di Bologna che per alcuni anni è venuta spesso con noi); insieme abbiamo iniziato ad andare in tutte le terze classi medie delle scuole "Testoni-Fioravanti", "Zappa", "Panzini" e "Maria Ausiliatrice" per incontrare i ragazzi. Dopo una breve presentazione storica a loro fatta del periodo fascismo-antifascismo-Resistenza, rispondere per un paio d'ore alle loro domande. Quasi sempre domande di grande interesse, e soprattutto l'argomento risveglia la massima attenzione di tutti i ragazzi (compresi quelli definiti "turbolenti"), portandoli ad attualizzare i fatti storici: guerre, forme di razzismo, violenza, tentativi di rinascita e riabilitazione delle estreme destre. Così coinvolti, i ragazzi approfondiscono a scuola e a casa le loro ricerche e producono lavori (temi, disegni, ricerche, talvolta addirittura volumi) che sono di grande qualità e dimostrano chiaramente quanto ancora oggi si possa coinvolgere i nostri giovani in uno studio che veramente li appassioni. (Ricordo un anno in cui, ad una nostra "Festa di primavera", un paio di classi presentarono un vero spettacolo di tre ore: "Alla conquista della libertà" che, con canti, balli e recitazioni copriva due secoli di storia, dall'era napoleonica alla II guerra mondiale. E non è stato l'unico spettacolo delle scuole sull'argomento!).

Tutti i lavori prodotti vengono da noi ogni anno letti e i due migliori (a nostro giudizio!) di ogni classe vengono premiati con una targa personalizzata. Questa premiazione per alcuni anni è stata fatta ancora al Teatro Testoni in una mattinata di spettacolo alla presenza di tutte le classi (450-500 ragazzi). Ricordo che un anno presentammo un film di Liliana Cavani sulle donne della Resistenza , un altro anno uno spettacolo su Marzabotto e Monte Sole. Ma l'iniziativa era molto cara, perciò preferimmo mandare a nostre spese i ragazzi a Monte Sole e la

Incontro inaugurale nel parco di Villa Spada

Restauri al monumento delle 128 partigiane

Il manufatto è opera degli studenti del Liceo artistico e dell'Istituto d'Arte, unitamente a operai delle fabbriche. A questi primi interventi seguiranno altri di arricchimento dell'area

Il 9 maggio scorso nel Parco di Villa Spada sono stati inaugurati i primi restauri del monumento alle 128 partigiane della provincia di Bologna cadute nella lotta di Liberazione. Diciamo "primi restauri" perché il progetto - approvato dal Comune di Bologna e portato avanti con l'attiva collaborazione dell'ANPI - si completerà soltanto con opere che non hanno potuto essere realizzate in questa fase a causa delle difficoltà finanziarie del Comune. Anche di questo dobbiamo essere "grati" all'attuale governo che ha tagliato le risorse finanziarie degli Enti locali.

Alla cerimonia - nella quale si è ricordato anche il 64° anniversa-

scelta si è rivelata giusta, perché si tratta di un ulteriore coinvolgimento storico. Da allora ritorniamo a fine anno in ogni classe per la premiazione. Tutto questo continua ancora. Quest'anno faremo la 19^ edizione de "Le immagini della memoria". Da alcuni anni abbiamo dovuto, a malincuore, rinunciare alle preziose testimonianze di Elio (l'anagrafe non perdona, come diceva sempre lui!), ma ogni anno diamo ad ogni ragazzo una copia della sua autobiografia "Il Marinaio", e poi l'iniziativa si svolge tuttora con lo stesso sistema.

Il nuovo, prezioso testimone che mi accompagna in tutto questo, al posto di Elio, è Renato Romagnoli, il gappista "Italiano" della VII Brigata, e con lui continua con successo questo programma.

In conclusione desidero sottolineare che con gli anni è cresciuta l'approvazione della nostra iniziativa da parte dei signori dirigenti delle scuole e dei professori (si notava talvolta all'inizio la reticenza e in qualche caso contrarietà). Oggi, e ormai da anni, sono loro che ci cercano, riconoscendo che loro stessi non sono in grado di fare una lezione storica così convincente. Specialmente la nuova generazione di insegnanti, che non hanno avuto testimoni tra i familiari, non possono essere preparati ad ogni approfondimento richiesto dalla curiosità dei ragazzi di 14/15 anni. Vi assicuro che, finché ci sarà possibile (sempre per problemi di anagrafe!) continueremo in questa iniziativa; nel frattempo raccogliamo tutto il materiale storico possibile perché i più giovani possano continuare al nostro posto. Noi comunque, purtroppo oggi nello scantinato, ma nella futura nuova sede in un posto adeguato, abbiamo catalogato e a disposizione di consultazione tutti i lavori (premiati e non premiati) che sono stati presentati dai ragazzi.

Sottoscrizioni per "Resistenza"

La nostra rivista "Resistenza" è prodotta esclusivamente col lavoro redazionale di volontariato, quindi il consistente costo è quello di carta, stampa, postale. Il contributo dei lettori aiuta a farla vivere e – come da progetto dell'ANPI provinciale – a renderla sempre più adeguata al compito di strumento di conoscenza per le nuove generazioni, oltre che di appoggio alle iniziative contro i rischi di involuzione antidemocratica e di difesa della Costituzione repubblicana.

Katia e Alessandro salutano con gioia l'arrivo di Lorenzo e ricordano sempre il loro caro Luigi Arbizzani nell'anniversario della scomparsa, avvenuta l'8 aprile 2004. Sottoscrivono €50.

Giusto Dal Basso €10.

Sezione comunale ANPI Galliera €60.

In onore di Marco Marangoni, partigiano SAP di Ravenna, recentemente venuto a mancare, famiglia e amici sottoscrivono €250.

Maria Antonietta Plazzi nel ricordo del marito Nazario Galassi partigiano e scrittore €50

rio della fine della guerra in Europa (8 maggio 1945) - hanno partecipato con i loro gonfaloni rappresentanze dei Comuni che nel Monumento trovano incisi nomi di partigiane dei rispettivi territori. Dopo gli interventi del Presidente del Quartiere Saragozza Roberto Fattori e della Presidente della Commissione comunale delle elette di Bologna, Siriana Suprani (Commissione che nell'ottobre dello scorso anno ha dedicato una seduta alla valorizzazione del monumento delle partigiane) hanno preso la parola Milly Virgilio, assessore del Comune di Bologna, Simona Lembi, Assessore della Provincia di Bologna e Lino "William" Michelini, presidente provinciale dell'ANPI. Sono intervenuti anche studenti del Liceo Artistico "Francesco Arcangeli" e dell'Istituto d'Arte, presenti insieme ai loro docenti, che hanno portato l'esperienza maturata con i lavori di restauro del monumento. Da sottolineare che la presenza e i lavori eseguiti dai ragazzi e dagli insegnanti dell'"IsArt", nonché di operai delle fabbriche metal meccaniche, porta a ricordare che trentaquattro anni fa, le compagne e i compagni di scuola d'arte che sedevano sui loro banchi abbellirono il muro e la cavea con opere che hanno retto per molti anni alla usura del tempo ai danni causati dall'uomo. Particolarmente significativa la presenza di Daniele Ferri, un signore oggi quarantacinquenne che, all'età di undici anni, quando frequentava la scuola elementare di Monterenzio, scrisse la poesia "Donna", tuttora incisa nel fronte del monumento. La poesia venne scelta fra tante inviate da un concorso fra le scuole elementari. Non meno commovente la partecipazione del coro "R'esistente" dei bimbi del Pratello che con la loro fresca voce hanno portato la memoria dei canti della Resistenza. Questa in breve la cronaca di una giornata da non dimenticare.

Gc. G.

Uno stillicidio di uccisioni nell'estate-autunno 1944

Monghidoro: lunga strage di fratelli, donne, ragazzi

Autori i tedeschi assecondati dai fascisti per contrastare la Resistenza.
Sterminio di famiglie, incendi di case. Il capoluogo subì
i devastanti bombardamenti degli eserciti contrapposti.

Vittoria Comellini

A Monghidoro tra i mesi di giugno e ottobre del 1944 fu commessa dai tedeschi, affiancati da alcuni repubblichini locali, una vera strage di civili avvenuta sui sentieri, davanti alle case delle nostre contrade.
Il nostro territorio, nell'alto Appennino bolognese, solcato dalla statale n. 65 della Futa, era già compreso – sia pure nel limite a nord – nel formidabile dispositivo della "Linea Gotica" tedesca, apprestata già prima della liberazione di Roma e che era venuta ad essere un baluardo potentissimo dopo quella di Firenze, avvenuta alla fine di luglio. Essendo in posizione strategica di crinale, il capoluogo subì distruttivi cannoneggiamenti e bombardamenti aerei, prima dagli americani della 5^ Armata avanzanti, poi dai tedeschi in ritirata.
Monghidoro è stato terra di antifascisti e della Resistenza, e per mantenere alti gli ideali di libertà ha pagato un pesante tributo, anche in termini di vite umane. Qui, per contrastare l'attività dei partigiani della 62^ Brigata Garibaldi "Camicie rosse", sono stati compiuti efferati delitti, ventitré in tale arco di tempo: donne, ragazzi, un adolescente, gruppi di fratelli. Di seguito l'elencazione.

VENGONO UCCISI il 27 giugno: Angelo Benni, anni 73, mezzadro; Vittorio Gnesini, 44 anni, calzolaio, a Torre di Monghidoro, partigiano; Gino Nanni, anni 22, bracciante, a Pergola di Campeggio, dopo che gli fu incendiata la casa; Maria Quadrio, anni 34, casalinga, a Valle di Campeggio, per rappresaglia.

L'11 agosto 1944, dopo aver subito torture vennero uccisi: Domenico Enrico Calzolari, detto "il Barberin", anni 46, barbiere, 62^ Brigata Garibaldi, a Monghidoro, insieme ai fratelli Gino, anni 28, Pietro, anni 23, e Giovanni Musolesi, anni 20, tutti mezzadri di Monzuno. Questi ultimi erano della "Stella Rossa". La loro casa venne data alle fiamme e furono portati a Monghidoro dove subirono tre giorni di torture. Il quarto fratello, Ubaldo, anni 30, operaio, era partigiano nella 63^ Brigata Garidaldi "Bolero", operante nei colli bolognesi; fu uno dei tredici partigiani massacrati al cavalcavia di Casalecchio di Reno una settimana dopo, il 10 ottobre 1944.

«Del Barberin e di quelle fucilazioni che ci sono state a Monghidoro in agosto – mi racconta Dario Castelli - ne sentii parlare, ma anche lì non si poteva intervenire, c'erano state delle critiche in brigata perché non s'interveniva, ma ci dissero che era una cosa impossibile, non c'erano le armi, le persone. C'era chi voleva intervenire anche senza armi. Allora le armi erano poche perché i lanci degli inglesi..., poi l'ultimo lancio ci fu preso dai tedeschi in seguito a una spiata»[1].

Alfredo Fabbri, che era stato anche lui arrestato a Monzuno e rinchiuso a Ca' di Giorgio di Monghidoro, dove aveva sede il comando tedesco, insieme ai fratelli Musolesi, così ricorda quei giorni:

«…dopo un po' vado alla finestra e vedo un mucchio di soldati lì sotto, tutti con il fucile e mi dico vuoi scommettere che questi qui... Ho dubitato subito in qualcosa di poco simpatico, e vedo che camminavano dal palazzo andavano verso Monghidoro, con loro dei prigionieri, ma non ricordo in quanti erano. Allora mi sono ritirato e ho chiuso gli scuri, e gli altri mi hanno detto perché chiudi gli scuri. Li chiudo perché voglio dormire un po' e con la luce non si dorme. Perché lì c'erano anche le sorelle Bruna e Amalia Musolesi, e io ho pensato se vanno alla finestra e vedono i fratelli lungo la strada..., ma qualcosa loro hanno sentito e hanno detto hanno ucciso i nostri fratelli. Queste sono le parole che hanno detto loro. Anche Dino, il fratello più piccolo dei Musolesi, era presente davanti al plotone, Dino aveva diciassette anni, ma l'hanno tirato fuori. Dopo il fatto ci hanno caricati tutti quanti sul camion e c'era anche Dino, per portarci a Bologna, alle prigioni di San Giovanni in Monte e andando giù, strada facendo, Dino mi ha raccontato quello che era successo là al muro del mercato. Mi ha detto: "Ci hanno messi tutti in fila e ci hanno chiamati fuori me e Pietro, e hanno ammazzato i miei fratelli e il Barberin, e quando ha visto i due fratelli morti Pietro è caduto per terra svenuto, allora un tedesco gli ha dato un calcio e visto che non si muoveva, bisognava dargli un po' d'acqua, un po' di cognac, invece

quello con la pistola lo ha ammazzato anche lui". Ci hanno messi laggiù a San Giovanni in Monte pieno di fascisti, e arrivare dei partigiani lei può pensare... ci siamo messi là in un cantone come un cane quando il padrone lo mena, che si ritira là nella sua cuccia»[2].

Ho ascoltato Nello Lelli, che mi ha riferito questo racconto:
«Calzolari era nel mirino, che essendo barbiere, incamerava notizie da tutti, aveva una buona copertura. Io ne ho presi tanti di bigliettini da lui per mio padre e gliene ho anche dati. C'era tutto uno stratagemma, gli portavo le uova, dentro una sportina. "Portale al Barberin - mi diceva mio padre - che mi sono andato a tosare e non ha voluto niente". Lui poi mi dava un bigliettino: "Dallo a tuo padre, non guardarlo mica che ci sono delle cose...". Io me li nascondevo in mezzo ai libri. Non li ho mai letti! Poi quella mattina...io come tutte le mattine andavo a scuola dalla Nanetti, e quella mattina d'agosto mi ricordo che venne e mi disse di andare a casa perché oggi a Monghidoro succedono delle cose, che è meglio che tu non le veda. Io presi i miei libri e andai a casa, e mio padre mi disse: "Beh, com'è che sei a casa?" e io gli dissi che era stata la maestra. "Vuoi scommettere - disse mio padre - che ammazzano quei poveri ragazzi che hanno arrestato là a Ca' di Giorgio". Poi dopo passò di lì una persona che urlava: "Hanno ammazzato il Barberin, e altri tre o quattro ragazzi, li hanno fucilati nel campo della fiera", e piangeva»[3].

Così mi ha testimoniato Sergio Nassetti:
«Il giorno che hanno ammazzato Calzolari io ero lì con suo figlio Sergio e Cesarino delle Mingoline, che giocavamo che c'era una massa di ghiaino, e sentiamo tum, tum, erano i tedeschi con davanti il Barberin, lui si voltò verso suo figlio, ma un tedesco gli diede uno schiaffo e lo fece voltare dall'altra parte, allora Sergio disse: "C'è babo, vado a dirlo a mama", e andò in casa. C'erano altri quattro con lui, che poi ne ammazzarono solo tre, erano quelli dell'acqua fresca, uno lo mandarono a casa, perché era troppo giovane»[4].

Il 19 settembre viene ucciso a Monghidoro Domenico Macchiavelli (anni 21, operaio, della 62^ Brigata) e il 27 settembre Ferdinando Giovannardi, anni 38, operaio partigiano della 62^ Brigata, falciato con una raffica di mitra mentre tentava di sottrarsi alla cattura. Dopo pochi giorni, il 29 settembre, vengono uccise, a Ca' di Giorgio, per rappresaglia, tre donne: Bianca Bassi, di anni 24, Celestina Magaroli, di anni 20, e Amalia Ubaldini, di anni 54, colona, e suo figlio Franco Lolli di anni 13..

Furono uccisi il 2 ottobre a Roncastaldo, piccolo borgo tra Loiano e Monghidoro, mentre gli americani avevano già liberato Monghidoro: Carlo Calzolari, 32 anni, colono; Fortunato Antonio Caramalli, 48 anni, fabbro; i fratelli Bruno Gamberini, anni 29, ed Ernesto Gamberini, 36 anni, ambedue coloni; Giuseppe Marchetti, 19 anni, operaio, i fratelli Minarini, Emidio, 40 anni, operaio, e Pietro, 36 anni, colono. Erano partigiani della 62^ "Camicie Rosse".
Tuttti questi uomini furono prelevati in una casa nella frazione dei Piamaggioli, mentre gli americani già si vedevano a pochi chilometri in linea d'aria. Erano conosciuti come persone che non avevano mai dimostrato simpatie per il fascismo, alcuni di loro, dopo l'8 Settembre 1943, si erano resi irreperibili alla chiamata sotto le armi della Repubblica di Salò, nascondendosi nei boschi, vicino a casa.

La figlia di Carlo Calzolari così mi ha raccontato:
«La storia è così: quell'autunno lì pioveva sempre, e loro erano tutti bagnati e sono venuti in casa per asciugarsi un po', perché loro erano sempre alla macchia. Sono venuti in casa per mangiare e per cambiarsi, dalla casa si vede un bosco e da lì loro hanno visto sto plotone di tedeschi venire giù e allora sono scappati tutti e si sono nascosti, in qualsiasi posto, uno di qua e uno di là, perfino sotto i materassi, ma li hanno trovati tutti. I tedeschi avevano un foglio con dei nomi e urlavano che c'erano dei partigiani. Mio zio Aldo, si era nascosto sotto la sottana di Melania, che era seduta su una sedia vicino alla rola del camino, che non aveva fatto in tempo a nascondersi, lui è rimasto lì e si è salvato, poi li hanno portati via e sapranno solo loro cosa è successo. Prima sono andati diretti, avevano fretta, perché c'erano già gli americani a pochi chilometri. Li hanno portati laggiù a Ca' dei Rossi, e alla mattina li hanno portati giù in un campo prima del cimitero di

Monghidoro, 3 novembre 1944. Il centro del paese danneggiato dal passaggio del fronte. Sono sinistrati il campanile e i fabbricati. Nella via, soldati e veicoli americani. (Foto di Mulcanhy, n.197645 nei National Archives di Washington. Operatore della 196^ Signal Photo Company diretta da Robert Schmidt, II Corps 5^ Army USA).

Roncastaldo, c'era un pagliaio, che poi li ha trovati il sindaco Carlo Alpi, che erano tutti massacrati, distrutti, che non si riconoscevano. Non conoscevano mica chi era uno o l'altro, perché poi hanno raccolto i pezzi, forse erano già in decomposizione, li hanno sepolti così subito. Dopo qualche mese quando si è calmato tutto, sono andati a prenderli con delle casse. Per riconoscerli, ci son andati gli uomini, che le donne non avevano cuore. Li riconoscevano Tizio per la cintura, quell'altro per... per quelle cose lì se no erano irriconoscibili. Così io non ho più rivisto mio padre»[5].

Vennero fucilati dai tedeschi, ormai in ritirata, in un'altra zona di Monghidoro, a Campeggio, vicino all'Idice, anch'essi il 2 ottobre, i fratelli Lorenzini, agricoltori: Alfonso, anni 54, Serena, anni 59, e Serafino, anni 65.

Riporto la testimonianza di Nello Lelli, da me raccolta il 17 febbraio 2007:
«Allora, quando successe il rastrellamento, uccisero quelle quattro persone che non c'entravano niente, tranne Gnesini Vittorio, che era di sinistra, era un comunista ed era sempre in contatto, ma poi c'era la Quadrio di Campeggio, che si era affacciata alla finestra per chiamare il marito che lo stavano portando via, poi Benni di Grigano, sai allora quando la gente aveva dei bisogni andava dietro casa, e lo uccisero lì come un cagnaccio…mentre Gnesini scappò nella macchia, lo inseguirono e lo uccisero come un cane. Lo scoprì una di Pallerano, una certa Nannoni, che, siccome i tedeschi le avevano rubato il miele, correva loro dietro, perché voleva che glielo restituissero. Si fermò lì alla Torre da noi e raccontò che lì in mezzo alla strada c'era un uomo morto, e io e un mio fratello, un trovatello, andammo giù e trovammo quest'uomo al quale mancava mezza testa, l'avevano ammazzato a botte, e mio babbo da quel giorno lì non ha più dormito a casa, di notte andava alla macchia con gli altri. Poi ammazzarono un certo Nanni che abitava … era un ragazzo giovane, quando capì che c'era questo rastrellamento scappò nel solaio, perquisendo la casa lo trovarono e lo ammazzarono lassù come un cane, poi prelevarono tutta questa gente».

Monghidoro, 2 novembre 1944. Ufficiale dell'AMG, Allied Military Government, versa fagioli di cui è pieno l'elmetto nel cappello di un abitante del paese.
(Foto di Mulcanhy, n.195899-5 nei National Archives di Washington).

Va poi aggiunto anche: Neri Nello, nato a Monghidoro, anni 22, rastrellato sempre nel settembre 1944 dai tedeschi e dato per disperso.

In quei pochi mesi furono quindi uccise nel nostro territorio ventuno persone di Monghidoro e tre di Monzuno, mai ricordate tutte insieme nelle annuali celebrazioni, che unite alle vittime dei bombardamenti e dei militari morti in guerra, ai soprusi quotidiani di alcuni repubblichini, alle notizie delle stragi che avvenivano nelle zone limitrofe e che vedevano coinvolti altri concittadini e parenti, danno la misura del clima di precarietà, d' insicurezza e di dolore costante che pesò per mesi
La liberazione avvenne il 2 ottobre 1944. Due settimane dopo, il 20 ottobre, il fronte si arrestò davanti al contrafforte pliocenico di Livergnano. Il 13 novembre il maresciallo Alexander, comandante in capo del teatro di guerra del Mediterraneo, lanciò per radio pubblicamente alla Resistenza il funesto messaggio di sospendere l'attività. Il fronte si mosse solo il 14 aprile 1945.
Tutto il territorio del bolognese vide in quell'estate del 1944 un inasprirsi della violenza nazifascista e i morti dell'ultima ora, prima della resa, furono tanti, dovunque. Ma anche se molti di loro morirono soli su un sentiero, nel cortile di casa o contro un muro, il sacrificio della loro vita va ricordato, insieme agli altri, come parte di una vera e propria strage.

* * *

[1] Intervista del 14 ottobre 2008 a Monghidoro al partigiano Dario Castelli, all'epoca 17enne, militante nella Brigata Stella Rossa, raccolta dall'autrice, come tutte le altre che compaiono in questo articolo.
[2] Intervista a Monzuno del 12 novembre 2008.
[3] Intervista a Nello Lelli del 17 febbraio 2007 a Monghidoro
[4] Intervista a Sergio Nassetti del 2 luglio 2008 a Monghidoro
[5] Intervista del 25 giugno 2008 a Maria Pia Calzolari, figlia di Carlo Calzolari.

L'indecente equiparazione dei repubblichini ai partigiani

«Sulla mia testa la 'taglia' di 1.000.000 e un kilo di sale»

Mario Anderlini

NEL CORSO dei miei 92 anni qualche errore posso averlo commesso, ma sono contento di avere fatto, quando è capitato il momento giusto, la scelta che ha poi segnato l'esistenza personale. Quella di diventare partigiano per combattere, assieme a tanti altri giovani e donne, per la liberazione dall'occupante nazista e dai fascisti che li affiancavano. E per la giustizia sociale, visto che ce n'era tanto bisogno nelle campagne dove la mia famiglia, composta da 30 persone (eravamo 13 fratelli) lavorava la terra.

Oggi perciò mi indigna l'offesa vergognosa della destra che esprime e sostiene l'attuale governo, tesa ad equiparare i partigiani ai repubblichini di Salò, estremi sostenitori della dittatura fascista nata nella e dalla violenza, responsabile di aver trascinato il nostro Paese nel disastro. Come posso, io, accettare una simile aberrante pretesa? Certo che non posso. Anche nel nome dei tanti compagni che sono Caduti per dare all'Italia un avvenire democratico. Dedico le mie energie a far conoscere ai concittadini il pericolo di tale manovra, che sostanzialmente punta a capovolgere l'assetto della nostra Repubblica, reintroducendo la figura autoritaria, il pensiero unico.

Quando in Italia vigeva un regime del genere, sono stato costretto ad andare, da artigliere, in Albania, dove l'esercito ha subìto uno dei più catastrofici rovesci. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 fui tra gli organizzatori dello sciopero operaio alla Ducati, trasferita in parte a Bazzano in seguito ai bombardamenti del 12 ottobre 1944 che distrussero completamente la fabbrica di Borgo Panigale. Ebbi un ruolo di comando nella 65^ Brigata "Walter Tabacchi" della II Divisione Modena Pianura, indi nel battaglione Fratelli Artioli della 63^ Brigata Garibaldi "Bolero", sui nostri colli.

Nelle battaglie da noi sostenute sul monte di Puianello e nella zona di Levizzano e nelle tante azioni di guerriglia, parecchi partigiani persero la vita. Ricordo con commozione i due Artioli, di 18 e 20 anni, Raffaello Baccolini, e quelli uccisi sui calanchi di Sabbiuno, come Zambelli, Bazzani, Manfredini, Soli, Zini.

A me, finalmente conquistata la libertà, è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare. (Ricevetti anche un attestato di riconoscenza della Quinta Armata americana per avere, assieme al giovane partigiano Romeo Regazzi, salvato il pilota di un aereo precipitato ed aver reso possibile il passaggio della linea del fronte). Ebbene, la medaglia ho ritenuto giusto donarla al Comune di Bazzano affinché rimanga testimonianza del sacrificio che i concittadini hanno dovuto affrontare per sconfiggere il nazifascismo. Avvenne in una seduta del Consiglio comunale del 4 giugno 2000.

Le nuove generazioni devono essere poste nella condizione di poter attingere con pienezza e consapevolezza alle radici della storia del luogo che abitano, la storia che i padri hanno creato per loro. E' non solo giusto, ma necessario che i giovani imparino ad usare la critica. E sappiano che ci furono persone umili, povere, appena istruite che ebbero l'illuminazione di alzare la bandiera della libertà. ■

Lo stratagemma di Mario Anderlini per fare cessare le persecuzioni dei repubblichini alla sua famiglia. Sulla testa del partigiano la taglia di un milione di lire ed un kg. Di sale. Fu stampato e diffuso un "santino" annunciante la sua pseudo morte, con l'invocazione all'eterno giudice di "ridonare pace, amore, concordia sul suolo della nostra Patria insanguinata".

L'eccidio di Casalecchio di Reno innanzi al Tribunale Militare di Verona

Ormai alla resa dei conti i crimini delle SS naziste

Prossima la sentenza, con tutta probabilità in giugno. Le testimonianze hanno portato schiaccianti prove sulle responsabilità del reparto nazista e dei suoi componenti

*Bruno Monti**

È ormai prossima la conclusione del processo avanti il Tribunale militare di Verona (presidente il dott. Vincenzo Santoro, giudici a latere il dott. Franco Antonelli e il capitano dell'aeronautica dott. Antonucci), istruito dal Pubblico Ministero dott. Marco De Paolis. L'organo giudiziario militare veronese, dopo la soppressione del Tribunale Militare della Spezia avvenuta un anno fa, è infatti competente per territorio a giudicare sulle responsabilità per l'eccidio avvenuto il 10 ottobre 1944 di tredici uomini, seviziati, legati al collo con filo spinato, falciati alle gambe coi mitra affinché il peso dei loro corpi ne straziassero le carni soffocandoli a morte. L'orrenda carneficina fu commessa da un reparto di SS, la feroce guardia hitleriana che già si era resa responsabile di inenarrabili stragi dall'Appennino tosco-emiliano a Marzabotto, fin giù alle porte di Bologna e in seguito oltre.

L'11 giugno prossimo è infatti fissata la nona udienza del processo durante il quale, presumibilmente, ci sarà anche la lettura della sentenza.
Imputato è l'ex capitano Manfred Schmidt, all'epoca 30 anni, addetto al servizio di controspionaggio della Divisione. Il suo è uno dei nomi trovati nei documenti occultati per un decennio nell'armadio della vergogna che dimostrano la sua partecipazione all'efferata strage. Non è però presente in aula. Il capitano Schmidt, malgrado le indagini compiute in Germania non si sa dove si trovi. Quindi un processo in contumacia, ma non per questo meno importante.
Non si tratta infatti solo di infliggere una condanna ad una o più persone (se

provata la responsabilità dei fatti lo dirà la sentenza), bensì di giudicare e analizzare cosa sia un "crimine contro l'umanità" per affidarne il giudizio alla presente e alla futura memoria.
A testimoniare il ruolo che assolveva Schmidt il Tribunale aveva chiamato un suo camerata SS, l'austriaco Paul Roch, comandante della 2° Compagnia del Reparto Carristi.

Costui insieme al Maresciallo Ernest Paa, comandante della 1° Compagnia del reparto era alle immediate dipendenze del capitano Schmidt. Roch oggi 86 anni, interrogato a Klangenfurt (Austria), dove risiede, a tutt'oggi non si è presentato in aula. Molte circostanze di fatto le ha tuttavia messe a verbale e sono divenute comunque patrimonio conoscitivo per il tribunale. Altro ex SS che ha descritto le condotte del capitano Schmidt in quei giorni è l'ex SS telegrafista Zoschke: quest'ultimo, per le mansioni che ricopriva, ebbe modo di ascoltare infatti tutti i radiomessaggi che attestavano, dopo il 12 ottobre, il passaggio ai "servizi" segreti degli americani del capitano Schmidt.
Il processo per i fatti del Cavalcavia era iniziato il 27 maggio 2008 innanzi al Tribunale militare di La Spezia, in quel periodo ancora competente per territorio (davanti a tale Tribunale fu celebrato tra il 2006 ed il 2007 il processo per i fatti di Marzabotto conclusosi con 9 condanne all'ergastolo divenute definitive, e 7 assoluzioni), per passare all'attuale di Verona, la cui prima udienza si tenne il 9 ottobre 2008, durante la quale vennero presentate le documentazioni raccolte e prodotte dai Carabinieri con le indagini ordinate dall'Autorità giudiziaria.
Nell'udienza del 22 gennaio 2009, una volta perfezionate le costituzioni delle parti civili, rappresentate dagli avvocati Andrea Speranzoni (familiari), Giuseppe Giampaolo (enti locali), Enrico Bonora (Presidenza del Consiglio dei Ministri), e la difesa degli imputati sostenuta dall'Avv. Andrea Solmi, sono stati chiamati a deporre i testimoni brigadieri Franz Stuppner e Sandro Romano del Comando Carabinieri del Trentino-Alto Adige ed il maresciallo capo G.F. Giuseppe Giannoni. E il sottoscritto quale testimone degli avvenimenti in causa, in quanto ex partigiano della 63° Brigata Garibaldi che in quel periodo era acquartierata a Rasiglio nelle basi di Ca' Barbara, Ca' di Sotto, Ca' di Co (dove mi trovavo), Ca' di

Chiuzzi e Cavallazzo.
Nella udienza del 3 febbraio è stata la volta dei familiari delle vittime: Fernanda e Medardo Raimondi figli del colono Alberto, in quanto parti civili e dei testimoni Romano Poli, Remo Zanna, Sergio Cavallari detto "Carnera" tutti e tre della 63° Garibaldi, Renato Romagnoli della VII GAP, e Sergio Notoli.
Il 4 febbraio sono stati ascoltati familiari delle vittime: tre figli di Mauro Emeri, Armando, Loris e Graziella, ed i testi di Iader Palmieri, Gino Boschi ed il fratello di Ubaldo Musolesi Fernando, citati dall'Avv. Speranzoni.
Nell'udienza del 18 febbraio hanno deposto altri familiari: Emanuela Dall'Oca, Catia Battistini. Altri verbali di testimoni non in grado di presentarsi in Tribunale sono stati acquisiti agli atti, in particolare quelli di Albina Palmieri, Daniele Emeri e del Dott. Emanuele Babina. Acquisiti agli atti anche i verbali delle nove SS viventi sentite per rogatoria e dei testi Volk, Gutemberg e Lefor. A sua volta il Pubblico Ministero dott. De Paolis ha prodotto una serie di documenti utili alla ricostruzione dei fatti. Il giorno 19 febbraio é stato ascoltato il prof. Paolo Pezzino, docente di Lettere e Filosofia nell'Università di Pisa (autore di alcuni volumi sulle stragi nazifasciste in Toscana), quale consulente chiamato dal Pubblico Ministero.
Nell'udienza del 25 marzo ha deposto il colonnello dei carabinieri Roberto D'Elia, in ordine all'indagine da lui condotta sull'imputato Manfred Schmidt.
Per conto delle parti civili istituzionali – Comune di Casalecchio, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna – sono stati sentiti il sindaco Simone Gamberini, il tecnico comunale Maurizio Natalini, Giacomo Venturi vice presidente della Provincia di Bologna, mentre la Regione ha inviato una documentazione presentata dall'Avv. Giuseppe Giampaolo.
Per finire una notazione in qualche modo di carattere storico.
Il processo si svolge nella stessa aula nella quale dall'8 all'11 gennaio 1944 furono processati dal Tribunale straordinario repubblichino (nominato a furor di militanti della RSI durante il congresso fondativo che si tenne anch'esso a Verona il 24 novembre 1943), e condannati a morte i "traditori" del regime che il 25 luglio 1943 nella seduta del Gran Consiglio del fascismo col famoso ordine del giorno Grandi provocarono la caduta di Mussolini e della sua dittatura ventennale. Vennero infatti fucilati alla schiena, l'11 gennaio 1944 nel prato di forte San Procolo, presso Verona, i gerarchi Galeazzo Ciano (marito della figlia del duce, la quale invocò invano la clemenza e maledì il padre); Gottardi, De Bono, Pareschi, Marinelli. Altri, tra i quali il proponente primo dell'ordine del giorno, Dino Grandi (conte di Mordano nell'imolese) riuscirono a salvare la pelle riparando chi all'estero, chi altrove. Ciò non li ha però salvati dal giudizio degli italiani e della storia quali responsabili dello squadrismo e della rovina del Paese.

I sinistri simboli nelle uniformi delle formazioni naziste: il teschio sul berretto, la sigla SS (Schultz Staffeln) applicata al bavero delle giacca. L'ufficiale è il Generalmajor Kurt Meyer Holder.

"Li ho visti mentre li portavano al massacro"

Ho visto i tredici compagni mentre venivano condotti al massacro. Fu al cavalcavia della linea ferroviaria Porrettana, quel tragico mattino del 10 ottobre 1944. Allora, non ancora diciottenne ero partigiano della 7^ brigata Gap e con la nostra infermiera Stella Tozzi, 33 anni, che aveva lasciato il posto di lavoro al Policlinico S. Orsola per svolgere il suo compito professionale con noi nella base di via Lame 194, in bicicletta stavamo andando a far visita al comandante della mia squadra, Dante Guadarelli (nome di battaglia "Rino") rifugiato presso la sua famiglia non lontano dal cavalcavia. Lui si era allontanato dall'ospedale militare "Putti", diretto dal prof. Oscar Scaglietti, benemerito della Resistenza, dove era stato ricoverato, con la falsa motivazione, per la ferita ad un polmone riportata in uno scontro a fuoco col nemico ad un posto di blocco nella zona di Calderara. Si era saputo che i repubblichini erano sulle sue tracce.
Vidi il gruppo di partigiani della 63^ brigata Garibaldi "Bolero", catturati nella battaglia di Rasiglio, e di civili rastrellati, che procedevano scortati dalle SS. Accelerammo. Ne parlai con "Rino" e durante la conversazione sentimmo spari, ma non ci facemmo molto caso, a quell'epoca era un po'… naturale. Quando tornammo indietro io e Stella vedemmo il tragico spettacolo. Lo ho raccontato in sede di testimonianza davanti al Tribunale militare di Verona.

Renato Romagnoli (Italiano)

*Segretario della Sezione ANPI di Casalecchio di Reno

Lettere inedite di partigiani caduti

Otello, "cara moglie..." Paride, "cara mamma..."

NEL CORSO delle ricerche storiche sulle fonti documentarie collegate alla Lotta di Liberazione a Bologna, condotte dall'Assessorato alla Cultura del Comune, sono state ritrovate presso le famiglie le lettere inedite, pubblicate di seguito, che testimoniano la passione e gli stadi d'animo che animarono i combattenti per la libertà.

(A cura di Antonio Sciolino)

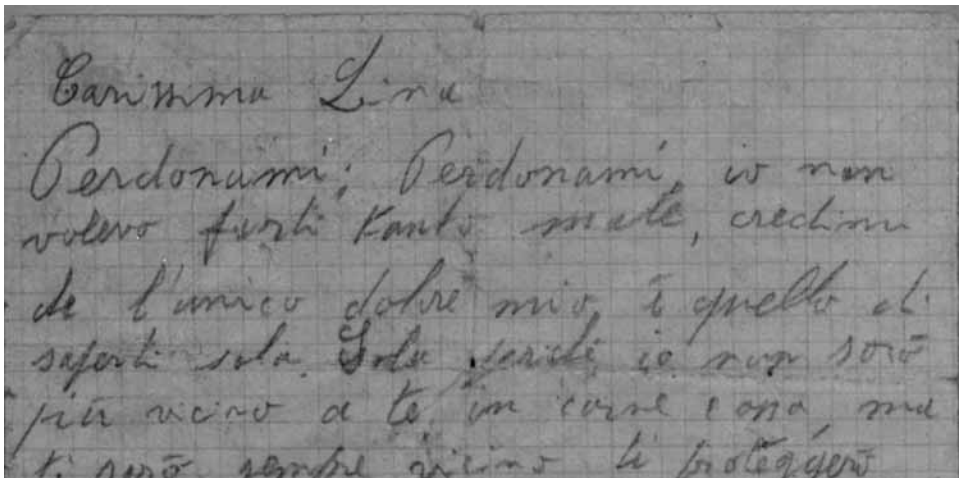
Otello Bonvicini, «Giorgio», da Amedeo ed Enrichetta Bettini; nato il 17 maggio 1914 a Bologna. Barbiere. Militante socialista sin dalla giovane età, partecipò attivamente alla lotta contro il fascismo durante la dittatura. Dopo l'8 settembre 1943 divenne uno dei dirigenti militari del partito,del quale fu rappresentante nel Comando SAP di Bologna. Alla fine del 1944 fu nominato comandante della brigata Matteotti Città. Nonostante l'intensa attività militare, non trascurò quella politica e nel gennaio 1945 assunse la segreteria della FGSI, l'organizzazione giovanile socialista, nonché redattore di «Rivoluzione socialista», il periodico clandestino della FGSI. A seguito di una delazione, fu arrestato dai fascisti alla fine di marzo. Sottoposto a sevizie, non tradì i compagni di lotta. Processato, unitamente ad altri 26 imputati tra il 12 e il 17 aprile 1945 e condannato a morte, assieme ad altri cinque imputati, venne fucilato al poligono di tiro il 18 aprile 1945. Per infangare la memoria dei partigiani condannati, il tribunale fascista processò contemporaneamente anche persone accusate di avere commesso reati comuni. Per onorare la memoria di Bonvicini, il partito socialista diede il suo nome alla brigata Matteotti Pianura, che divenne la 5^ Brigata "Bonvicini" della Divisione Bologna. Decorato con medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Lettera che Otello Bonvicini scrisse alla moglie dal carcere di San Giovanni in Monte poche ore prima di essere fucilato al Poligono di Tiro il 18 aprile 1945.

Carissima Lina
Perdonami, Perdonami, io non volevo farti tanto male, credimi che l'unico dolore mio, è quello di saperti sola. Sola perché io non sarò più vicino a te in carne e ossa, ma ti sarò sempre vicino, ti proteggerò e cercherò di darti dal di là quella felicità che non sono stato capace di darti in questo mondo.
Lina mia ricordati una cosa sola che ti ho amato tanto tanto e non ho mai mancato al mio dovere di marito e di padre.
I bambini non ho bisogno di raccomandarteli perché ti conosco ma ti prego di dire a loro che suo padre non è mai stato un delinquente ne tanto meno un assassino, digli pure che se suo padre è morto non è morto da vigliacco, e se anche la sentenza è stata ingiusta non devono provare odio per nessuno.
Che crescano onesti e si mantengano puri tutta la loro vita, che io gli auguro lunga e più felice di quella di suo padre, digli pure che non cerchino per nessun motivo di vendicarsi, perché se così è stato vuol dire che era il mio destino e contro ad esso non ci si può andare.
Baciali lungamente per me e ricordami spesso a loro per quello che sono stato.
A te un lungo bacione e non dimenticarti mai di me

Otello

Nella foto: Otello Bonvicini sul Pincio della Montagnola.
Sotto: L'inizio della lettera scritta alla moglie.

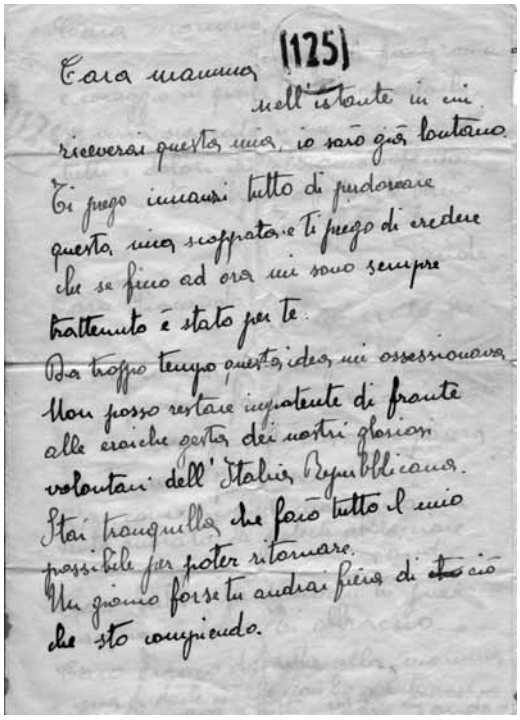

Carissima Lina
Perdonami; Perdonami, io non
volevo farti tanto male, credimi
che l'unico dolore mio, è quello di
saperti sola. Sola perché io non sarò
più vicino a te in carne e ossa, ma
ti sarò sempre vicino, ti proteggerò

Fototessera di Paride Musi.
A lato una delle lettere di commiato scritte alla madre, al padre e al fratello.

Paride Musi, da Amedeo e Medea Cremonini; nato il 29 giugno 1927 a Bologna; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Postino.
Sull'esempio del fratello più anziano, Giocondo, si impegnò fin dai primi tempi nella lotta contro i nazifascisti. Militò prima nel gruppo "B. Buozzi" sull'Appennino bolognese e poi nella Brigata Stella rossa Lupo dall'11 ottobre 1943 con funzione di ispettore organizzativo del 1° Battaglione. Cadde in combattimento a Burzanella (Camugnano) il 18 luglio 1944. Il fratello Giocondo, classe 1914, fornaio, comandante di battaglione della 1^ Brigata "Irma Bandiera", venne fucilato assieme ad altri undici partigiani e antifascisti ilk 30 agosto 1944 al poligono di tiro di via Agucchi. Riconosciuto partigiano dall'11 ottobre 1943 al 18 luglio 1944. A nome dei due fratelli è stata dedicata una strada della città nella Bolognina.

Quelle che seguono sono lettere da lui inviate alla madre, ai fratelli Giocondo e Franco e al padre Amedeo.

Cara Mamma
nell'istante in cui riceverai questa mia, io sarò già lontano.
Ti prego innanzitutto di perdonare questa mia scappata e ti prego di credere che se fino ad ora mi sono sempre trattenuto è stato per te.
Da troppo tempo questa idea mi ossessionava. Non posso restare impotente di fronte alle eroiche gesta dei nostri gloriosi volontari dell'Italia Repubblicana.
Stai tranquilla che farò tutto il mio possibile per poter ritornare.
Un giorno forse tu andrai fiera di ciò che sto compiendo.


Cara mamma (125)
nell'istante in cui
riceverai questa mia, io sarò già lontano.
Ti prego innanzi tutto di perdonare
questa mia scappata e Ti prego di credere
che se fino ad ora mi sono sempre
trattenuto è stato per te.
Da troppo tempo questa idea mi ossessionava.
Non posso restare impotente di fronte
alle eroiche gesta dei nostri gloriosi
volontari dell'Italia Repubblicana.
Stai tranquilla che farò tutto il mio
possibile per poter ritornare.
Un giorno forse tu andrai fiera di ~~ciò~~ ciò
che sto compiendo.

Ti abbraccio forte e ti bacio
Tuo affezionato
Paride

Caro Giocondo
sono convinto che tu biasimerai il mio operato, ma che in fondo in fondo ne sarai contento. Te ne avrei parlato ma avevo paura che tu mi sgridassi.
Mai come in questo momento mi sento onorato di poterti abbracciare
Paride

Caro Babbo perdonami tu pure e acqua in bocca. Ti abbraccio

Caro Franco dai retta alla mamma e cerca di darle ciò che non ho saputo dare io. Baci di nuovo a tutti.

Vostro Paride

Il "posto di ristoro per partigiani" in Piazza Nettuno il 25 Aprile scorso

Un particolare della manifestazione per il 64° Anniversario della Liberazione il 25 Aprile scorso. La posa della corona di alloro ad opera del Comune di Bologna con 2 ex partigiani il saluto dei rappresentanti delle Forze Armate. Il muro che regge il sacrario fu classificato dalle Brigate Nere come "posto di ristoro" per partigiani che li venivano fucilati.
(Foto Luciano Nadalini).

Lettera di un docente universitario bolognese di origine cilena sfuggito ai golpisti di Pinochet

"Ho tutto il diritto di denunciare la ferocia fascista"

CARE AMICHE e amici dell'ANPI, il mio nome è Leonardo Barcelo. Sono arrivato in Italia dal Cile nel 1974 quale rifugiato politico, perseguitato dal regime fascista guidato dal generale Augusto Pinochet. Allora giovane, ventiseienne, ho vissuto quei tragici giorni iniziati l'11 settembre 1973, data nella quale perse la vita l'eroico presidente Salvador Allende insieme a migliaia di democratici cileni fucilati, incarcerati o fatti scomparire.

Come tanti altri perseguitati sono stato rifugiato nell'Ambasciata Italiana a Santiago del Cile, città nella quale ero membro della direzione del partito del presidente, e dopo alcuni mesi ebbi la possibilità di venire in Italia dove sono stato accolto da parte del mondo democratico, tra cui i partiti italiani, con la sola eccezione del Movimento Sociale Italiano. Sono stato presidente del Comitato Italia-Cile della Regione Emilia Romagna e pertanto ricordo le migliaia di iniziative che Bologna, le altre città e i paesi promossero per sostenere i democratici cileni in lotta contro la dittatura di Pinochet e per denunciare a livello internazionale le nefandezze di tale regime. Dal 1981 insegno lingua spagnola all'Università degli Studi di Bologna, e nel 1992 ho ottenuto la cittadinanza italiana. Da sempre mi sono impegnato nella difesa dei diritti umani con una particolare attenzione alla Memoria storica dell'Italia, e primariamente alla Resistenza e alla difesa della Costituzione. Sono iscritto all'ANPI da diversi anni.

Nel 2004 sono stato eletto consigliere comunale (gruppo PD) a Bologna e una delle mie preoccupazioni principali è stata quella di continuare, pure all'interno del Consiglio, a richiamare costantemente all'importanza dei valori prima ricordati. Ciò, tra le altre iniziative,mi ha portato a presentare un ordine del giorno il 12 gennaio 2009 per invitare i parlamentari della nostra regione ad opporsi nelle sedi competenti alla proposta di legge 1360 per l'istituzione dell'Ordine del Tricolore che in 7 articoli pretenderebbe di attribuire tale onorificenza, senza nessuna distinzione, sia ai Partigiani sia a coloro che nella seconda guerra mondiale prestarono servizio militare nella Repubblica di Salò. In tal modo si cancellerebbe il ruolo di nemici dello Stato, legittimamente costituito, di tutti coloro che dopo l'8 settembre 1943 decisero di arruolarsi nella formazione eversiva della Repubblica Sociale. Ritengo che questo revisionismo storico sia del tutto, eticamente e politicamente, inaccettabile.

Grande sorpresa e sgomento ho avuto quando, nel portare in discussione questo Odg alla prima Commissione Affari Costituzionali del Comune di Bologna, mi sono sentito dire da un rappresentante dell'attuale minoranza di destra che non era opportuno che fossi io a presentare questa mozione, non avendo vissuto o avuto familiari nel territorio che avessero partecipato a quel particolare momento storico. Ragionamento che fa un doppio torto, in primo luogo alla Resistenza quale fatto storico e provato rispetto al quale qualsiasi persona, senza differen-

Nelle foto: Santiago del Cile, 11 settembre 1973. L'ultima immagine del presidente Salvador Allende, mentre sta per uscire dal palazzo del governo, La Moneda (progettista l'architetto Toesca, origine italiana) subito bombardata da un aereo di militari rivoltosi. Lo stadio di Santiago si va affollando di cittadini rastrellati nelle case e nelle sedi democratiche.

La ricostruzione digitale del territorio

MONTE SOLE IN 3 D

Connessione con una banca dati sulle battaglie e gli eccidi conservano e diffondono la memoria degli episodi dell'insorgenza partigiana

Il settore Cultura e rapporti con l'Università del Comune di Bologna in collaborazione con il CINECA, la Fondazione Villa Ghigi e il Parco Storico Monte Sole ha realizzato un prototipo di applicazione multimediale dedicato alla strage di Monte Sole con lo scopo di ricostruire, conservare e diffondere la memoria degli episodi dell'insorgenza partigiana e in particolare della brigata "Stella Rossa", unitamente a quella degli eccidi perpetrati nell'autunno del 1944 a Monte Sole e nel circostante territorio tra Reno e Setta, nonché della vita di quelle comunità e degli scenari di guerra della "Linea Gotica".

Il prototipo, studiato e realizzato per essere utilizzato in molteplici e differenziate installazioni museali e per la fruizione on-line (disponibile entro l'estate 2009), offre la visualizzazione digitale 3D del contesto ambientale di Monte Sole e insieme l'accesso ad una banca dati multimediale di tipo storico.

La ricostruzione in 3D consente di visualizzare la zona di Monte Sole come appariva durante la guerra, nel 1944, e come appare oggi. L'elaborazione grafica ha preso avvio dall'analisi fedele di cartografie della metà del Novecento e di foto aeree scattate dagli alleati durante le perlustrazioni e i bombardamenti.

La ricostruzione virtuale del paesaggio, degli insediamenti e della viabilità permette di comprendere l'importanza strategica della zona, le posizioni di tedeschi e alleati, e le azioni compiute dai partigiani.

Lo scenario organizza informazioni ed approfondimenti sul periodo 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945 attraverso un database costruito su 5 entità principali:

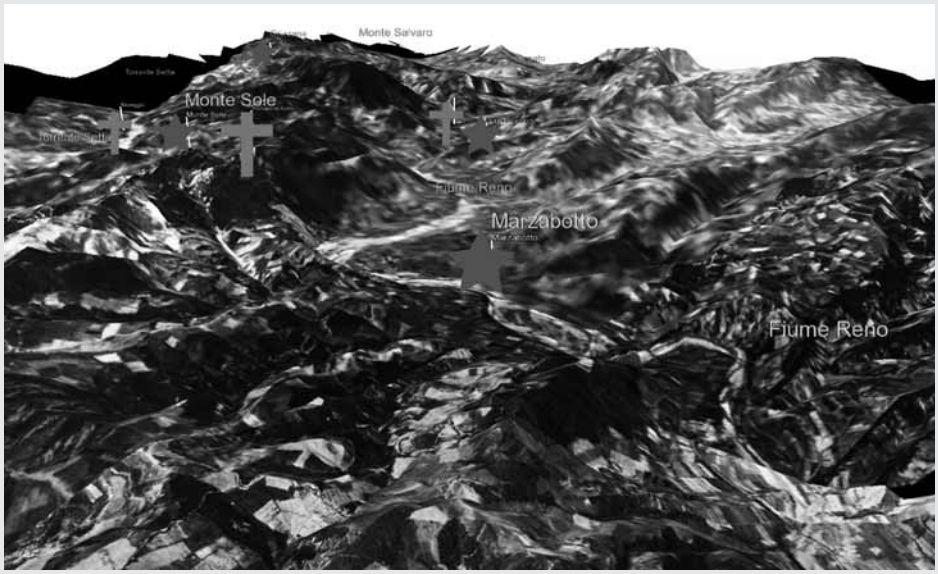
- Caduti partigiani e vittime civili,
- Eventi ed episodi,
- Brigate partigiane e corpi militari,
- Testimonianze,
- Luoghi.

Al momento il database comprende le seguenti schede:

- 1104 biografie di vittime civili e caduti partigiani in combattimento
- 262 testimonianze
- 277 fra episodi bellici, episodi partigiani, episodi con caduti e vittime civili. Questo dato rappresenta l'80% del totale degli eventi, poiché non sono state ancora inserite la gran parte delle schede relative agli episodi bellici della Linea Gotica.
- 3 brigate partigiane, ossia circa l'80% del totale (mancano le schede dettagliate sui reparti tedeschi, italiani e sui reparti alleati che hanno operato nella zona)
- 736 toponimi che costituiscono il 40% dei luoghi interessati.

Inoltre, nella sezione "Approfondimenti", sono presenti testimonianze e ricostruzioni audio video, fondi fotografici, filmati storici, documenti, fonti storiche e gli atti processuali.

Il prototipo sarà visibile a partire dal 25 aprile p.v. presso il Museo della Resistenza sito in Via S.Isaia 20.



La zona di Montesole attraversata dalla Valle del Reno che si vede al centro della foto.

za di nazionalità, può esprimere le proprie valutazioni e in secondo luogo, di non meno importanza, alle persone di origine straniera che vengono arbitrariamente differenziate dalle persone di origine italiana nel diritto di espressione. Strana concezione della storia che comporterebbe che fra un po' di anni della Resistenza non si potrà più parlare poiché non ci saranno più dei contemporanei ai tragici fatti della guerra. Auguro a Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza e accogliente verso le persone che diventano cittadini italiani, che non torni ad essere governata da persone e partiti che preconizzano il revisionismo storico di fronte alla Resistenza e una totale chiusura verso l'integrazione delle persone che con sforzo e competenze cercano di fare arricchire la vita politico-culturale della nostra città, senza sentirsi inferiori solo per essere nati in un paese straniero.

Intensa attività dell'ANPI di Imola

Nelle scuole, nella società gli ideali della Resistenza

Gabrio Salieri

Sono 261 i partigiani viventi che fanno parte dei 990 iscritti all'ANPI della zona imolese. Ai partigiani si aggiungono 4 famigliari di Caduti e 725 antifascisti (484 uomini e 241 donne). Sono inoltre 124 i famigliari ai quali viene consegnata ogni anno, in occasione del 14 aprile, anniversario della Liberazione di Imola, la tessera *ad honorem*. Il tesseramento per il 2009 ha superato - il dato è parziale ed è riferito a metà aprile - il 90% rispetto all'anno precedente, 41 sono nuovi iscritti. Una suddivisione per classi di età vede fra gli antifascisti: 75 con meno di 35 anni, 278 fra i 36 ed i 60 anni e 372 oltre i 60 anni.

I resti della torre di Monte Battaglia dopo il violentissimi scontri tra le forze partigiane e contingenti della Wehrmacht impegnati sul fronte della linea gotica.

L'ANPI della zona imolese collabora attivamente con le istituzioni locali (il Circondario imolese è composto dai Comuni di Imola, Castel San Pietro Terme, Medicina, Dozza Imolese, Mordano, Castel Guelfo, Castel del Rio, Borgo Tossignano, Fontanelice e Casalfiumanese) e mette in campo ogni anno, insieme al CIDRA (Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza e l'Antifascismo e storia contemporanea) ed all'ANED (Associazione Nazionale ex Deportati) numerose iniziative, fra le quali anche un intenso lavoro con le scuole, sia con testimonianze di partigiani all'interno delle stesse classi scolastiche, sia con visite alla mostra-museo permanente della Resistenza e del Novecento presso il CIDRA di Imola.

Ca' di Guzzo nella vallata del Sillaro in territorio di Castel del Rio dopo la battaglia.

Quest'anno si sono già svolte le seguenti manifestazioni:

-domenica 15 marzo il tradizionale incontro conviviale al Molino Rosso di Imola, con oltre 300 partecipanti e la gradita presenza, fra gli altri, del Presidente provinciale dell'ANPI, Lino "William" Michelini;

-sabato 21 marzo la visita al campo di sterminio di Fossoli;

-martedì 14 aprile consegna solenne presso il Municipio di Imola delle tessere ad honorem ai famigliari dei Caduti; nella stessa giornata l'ANPI ha partecipato alla cerimonia di scoprimento della targa dell'UNESCO al monumento al soldato polacco (le pattuglie del 2° Corpo d'armata polacco furono le prime truppe Alleate ad entrare in Imola, accolte dai partigiani il 14 aprile del 1945);

-mercoledì 15 aprile, promossa dai Comuni di Imola, Medicina e Castel San Pietro Terme, è stata deposta una corona alla lapide che ricorda le sedici vittime del Pozzo Becca, prelevate dalle carceri e trucidate il 12 aprile,

due giorni prima della Liberazione di Imola, dalle Brigate Nere e dalle SS;
-giovedì 23 aprile, a cura del CIDRA, presentazione del volume di Franco Baldisserri, "Amleto", che ricorda l'opera fondamentale svolta dagli sminatori (Amleto, padre dell'autore, morì il 12 maggio del '45, insieme ad altri due sminatori per lo scoppio di una mina tedesca);
-sabato 25 aprile, anniversario della Liberazione, l'ANPI ha partecipato alle celebrazioni ufficiali della ricorrenza. Ad Imola sono intervenuti il Sindaco Daniele Manca, l'on. Massimo Marchignoli e, per l'ANPI, Silvia Sassi del Direttivo nazionale;
-mercoledì 29 aprile, commemorazione di Livia Venturini e Rosa Zanotti, uccise dalla GNR fascista il 29 aprile del 1945, durante una manifestazione nel centro della città organizzata dai Gruppi di difesa della donna; nel corso della cerimonia, nel Municipio di Imola, è stata inoltre consegnato un diploma *ad honorem* alla partigiana Ines Dalmonte, che militò nel battaglione SAP montano di Imola;
Le altre iniziative da questo mese in avanti:
-domenica 3 maggio, posa di corone a Casetta di Tiara (Firenzuola);
-mercoledì 13 maggio, deposizione di una corona a ricordo delle vittime del primo bombardamento aereo di Imola, il 13 maggio del 1944.
I prossimi appuntamenti (alcune delle manifestazioni si svolgeranno in collaborazione con altre organizzazioni dell'ANPI dell'Emilia Romagna e della Toscana) sono le feste popolari alla Faggiola (Palazzuolo sul Senio) domenica 14 giugno; la posa di corone al Passo della Sambuca il 23 agosto; a Monte Battaglia (Castel del Rio) domenica 6 settembre; a Ca' Malanca (Brisighella) domenica 13 settembre; le manifestazioni di Castel del Rio e di Ca' di Guzzo (Castel del Rio) domenica 27 settembre e la commemorazione a Ca' Genasia (Riolo Terme) sabato 3 ottobre.

Dagli appunti di Luigi Orlandi

Le discussioni in carcere pensando alla Costituzione

Nelle carceri come al confino, ai quali la dittatura fascista condannava migliaia di lavoratori, intellettuali, studenti, non solo si prepararono i quadri della Resistenza armata e della riscossa nazionale, ma si delineò la struttura repubblicana e si gettarono le fondamenta della Costituzione, sia pure in modo generico.
I dibattiti serrati che noi facevamo partendo da questa o quella constatazione raccolta in uno dei tanti testi politici e storici che studiavamo, ci portavano a intravedere i problemi che avremmo dovuto affrontare dopo la caduta del fascismo.
Perché era nella logica delle cose che il fascismo dovesse cadere. Non sapevamo come ciò sarebbe avvenuto, ma sapevamo che ciò sarebbe accaduto e che, nonostante le profezie di Mussolini, questo non sarebbe stato il secolo del fascismo.
Perciò discutendo animatamente fra di noi (militanti del Pci – ndr) o con i compagni di altra formazione politica, andavamo configurando, giorno dopo giorno, il volto che avrebbe dovuto avere l'Italia. L'Italia ripulita dal fascismo sarebbe stata quella del prefascismo, cioè vi sarebbe stata continuità tra il liberal-conservatorismo ante marcia su Roma e le forze che avrebbero costituito il nuovo liberal-conservatorismo, o la repubblica italiana (la monarchia era condannata da tutti) avrebbe avuto un volto nuovo?
Bisognava intenderci, e intanto capire cosa era stato il fascismo. Una parentesi, come dicevano i crociani, o un male cresciuto con l'Italia, perché nato dalle stesse condizioni che avevano determinato la nascita dell'Italia. E in definitiva, se avevano ragione i non crociani, come era possibile impedire che l'Italia stessa ricadesse vittima di quel male oscuro che era il fascismo, non necessariamente in camicia nera, ma il principio autoritario che si chiamava fascismo in Italia, ma nazismo in Germania, franchismo in Spagna ecc.?
Ed ecco il nostro continuo dibattito (qualcuno disse una volta che democrazia è discussione (Masarick), fa emergere l'inefficienza, le carenze, le ambiguità dello Statuto Albertino e la necessità di forgiare una nuova Costituzione, che non fosse un compromesso tra i diritti del sovrano e i doveri del suddito, ma un accordo tra cittadini con uguali diritti e doveri, dove libertà e democrazia fossero considerate beni inalienabili e definitivi.
Una Costituzione non "flessibile", perciò non modificabile a forza di decreti legge, come aveva fatto Mussolini, ma una Costituzione che garantisse per sempre il nostro diritto a vivere e lavorare in pace, liberi di pensare come si vuole e di esprimere con altrettanta libertà il nostro pensiero.
La Costituzione repubblicana che abbiamo pensato in tempi oscuri e voluto a coronamento della nostra lotta e della guerra di liberazione, rappresenta un capovolgimento totale di ciò che voleva e faceva il fascismo. (…)
Farla funzionare dipende dallo sforzo di tutti, dalla buona volontà di ogni cittadino. Dal desiderio che deve essere in ognuno di noi di non voler mai più rivivere il passato e dalla consapevolezza che questa nostra Costituzione è nata dal popolo e per il popolo.

A cura dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPIA) provinciale di Bologna.
Fine. Le precedenti puntate: I, giugno 2008; II, settembre 2008; III, dicembre 2008; IV, febbraio 2009; V, aprile 2009.

Quando San Giorgio ospitò bimbi della montagna, di Napoli e del Polesine

Luigi Crescimbeni

I cittadini di San Giorgio di Piano, in particolare le nuove generazioni e quelli venuti da altre parti,hanno avuto occasione di conoscere, recentemente, pagine di storia locale successive alla guerra.

È avvenuto in occasione della giornata della memoria e dell'Olocausto ricordata presso la scuola media inferiore "Cristoforo Colombo" da parte degli studenti delle tre classi, dei docenti, della direttrice didattica, degli assessori comunali all'Istruzione e alla Cultura, del segretario dell'ANPI, con i signori Walter Cardi e Anna Rosa Nannetti delle associazioni famigliari dei Caduti di Marzabotto. Dopo una interessante illustrazione dei fatti conseguenti la guerra voluta dal nazifascismo e delle persecuzioni razziali di ebrei, zingari, omosessuali e avversari politici, sterminati nei vari lager di Dachau, Mauthausen, Auschwitz, rione di San Sabba (Trieste), passando dai campi di smistamento di Bolzano, si è parlato, grazie alla testimonianza di W. Cardi della Strage di Marzabotto.

La giornata concordata con la scuola, da parte dell'Amministrazione Comunale, ha proseguito con la presentazione degli argomenti raccolti nel volume "*I bambini del 1944 – La vita dopo gli eccidi*" pagg. 103, una raccolta di testimonianze curate da Anna Rosa Nannetti, allora adolescente e partecipe e testimone delle disumane sofferenze. Anna Rosa racconta: "*Dopo i primi giorni dagli eccidi e dai lutti famigliari, iniziò per i bambini un altro lungo periodo di dolore. Con le case depredate e distrutte, i campi incolti, le stalle svuotate non era possibile sopravvivere, dovevamo fuggire dai nostri paesi …. Per essere accolti in un centro di raccolta dei profughi o cercare familiari e parenti ancora in vita*". Questa era la situazione che si presentava a fine guerra, per adulti e bambini soli e in tenera età sulle nostre montagne.

Un appello a tale proposito fu lanciato dal sindaco comunista di Bologna, Giuseppe Dozza, e dalla Camera confederale del lavoro provinciale. Era un forte richiamo alla solidarietà con coloro che avevano subito le conseguenze nefaste della lunga e dura guerra e delle famiglie di quanti avevano combattuto nella Resistenza contro gli occupanti tedeschi e le squadracce fasciste di Salò. E furono in molti a rendersi disponibili a dividere gli scarsi pasti, l'umile casa, il poco riscaldamento, con chi tanto aveva perduto e patito nel lungo inverno della nostra montagna, il più freddo e nevoso a memoria d'uomo, sul quale avevano combattuto gli eserciti contrapposti e le formazioni di partigiani. Ospitammo inizialmente bimbi di Marzabotto.

La risposta fu eccezionalmente ampia e tante bambine e bambini furono accolti nelle case di lavoratori, artigiani, coltivatori. Tale esperienza ebbe, purtroppo, necessità di ripetersi, sempre con successo, per i tanti bambini di Napoli, che ricordavano l'eroismo delle "Quattro giornate" di insurrezione, nel settembre '43 contro l'occupante tedesco e successivamente per le popolazioni del Polesine colpite, nel 1951, dall'alluvione disastrosa del Po. I Comuni della bassa, le Camere del Lavoro, le donne dell'UDI, i partigiani dell'Anpi si mobilitarono con tantissime iniziative, pur nella carenza di mezzi, nel persistente razionamento dei generi alimentari e di ogni altro genere, in una nobile gara che traeva origine da altra iniziativa. Nel 1907 i sangiorgesi ospitarono i figli di lavoratori della terra di Argenta (Ferrara) in sciopero per i diritti fondamentali. Anna Rosa scrive: "*Ogni famiglia affidataria ha dato il meglio di se stessa per favorire l'integrazione di questi piccoli ospiti, per aiutarli a superare le paure passate e a ritrovare una nuova sicurezza in se stessi e negli altri.*" Le testimonianze proseguono con:

Lucia (aveva 4 anni) " ... *fui destinata presso una famiglia di S. Giorgio di Piano, non era una famiglia ricca, anzi, lui era facchino e lei era mondina (la loro ricchezza era dentro di loro)*".

Benito (aveva 7 anni) al suo arrivo dirà: "*Voglio essere chiamato Primo… ero con mio fratello Romano (anni 9) e la famiglia che doveva ospitarci (il Campanaro) si fece avanti e disse: i due fratel-*

San Giorgio di Piano. La gioisa tavolata con i bambini di Marzabotto "dopo la cura" presso le famiglie ospiti locali. Organizzazione del circolo Unione Donne Italiane (UDI).

li li prendo io (non si possono dividere). A casa ho due bambini grandi come voi, starete assieme".

Luigi Arbizzani in "Uomini, lotte e altre cose" ha ricordato con foto e con notizie questi fatti e così commenta sul giornale l'Unità del giorno 11 gennaio 1946: "*A S. Giorgio di Piano ne scenderanno 52, altre centinaia sparsi negli altri comuni (…) molti cittadini appoggiati alle biciclette, c'è anche un calessino, sono quelli delle frazioni che hanno un lungo viaggio per ritornare a casa. Poi verso le ore 16 il grosso camion con il carico di bimbi assistiti dalle donne dell'UDI (…). sono un po' intorpiditi, coi pochi panni che hanno addosso. Sono stati condotti nel refettorio delle scuole comunali dove c'è un caldino accogliente ed è loto servita una colazione. Tutti mangiano con appetito. Tutto intorno stanno le donne e gli uomini affettuosi e preoccupati come veri genitori (…) I tutori ricevono i bambini e le bambine, li avvolgono con le sciarpe che avevano portato appositamente e li prendono in braccio …*".

Come abbiamo già detto in quelle nuove case sconosciute c'è chi avrebbe trovato bambini coi quali stabilire un rapporto di amicizia che avrebbe continuato a durare nel tempo.

È seguita una proficua e positiva discussione che, partita dai ragazzi, sollecitata anche dalle domande e considerazioni dei docenti, perché la novità era dovuta al fatto che in discussioni c'erano le conseguenze causate dalla guerra: la popolazione civile, donne, vecchi e bambini.

Oggi, a distanza di pochi giorni ormai dal voto per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali, nonché del Parlamento europeo quegli avvenimenti ci dicono del perché della solidarietà, della presenza forte nel sociale, della vicinanza ai più deboli e bisognosi che è sempre stata presente in quanti, a partire dalla Liberazione fino ad oggi ne hanno poi ricevuto il testimone amministrando con onestà e competenza i nostri Comuni, Provincia e Regione.

Disertore, radiotecnico e... molto altro

Una giovinezza all'insegna dell'elegante "é Gabardèn"

Massimo Meliconi

Innanzitutto il curioso titolo è Gabardèn… traduzione in dialetto di gabardine, ovvero il soprabito in tessuto leggero di mezza stagione, o l'impermeabile. Non è escluso che derivi da gabbana, suggerisce l'erudito, come una volta si diceva della giacca. Comunque sia, Gabardèn è il soprannome dell'autore, Sergio Guidi (classe 1923, originario del Cesenate, ex plurimestieri: tecnico radio, fotografo, assicuratore e altri; ora abitante nel rione Barca di Bologna), che gli affibbiò certo Giulio Bisacchi, fuochista allo zuccherificio, specialista in materia di nomignoli. Un nomignolo in seguito nobilitato, se così si può dire, da famosi personaggi della tv in "giallo", l'impeccabile tenente Sheridan, e poi dal quasi trasandato tenente Colombo, che indossavano appunto un impermeabile bianco, freddo o caldo che fosse.

Durante i venti mesi dell'occupazione tedesca Sergio Guidi, che all'epoca contava tra i 20-22 anni, si sottrasse alla chiamata alle armi dello pseudo governo repubblichino di Salò. Infatti, dopo essersi presentato a Viserba, alle porte di Rimini, insieme ad un gruppo di altri giovani, di notte, "tagliò la corda" attraverso i campi. Arrivato a casa il padre lo caricò sulla canna della bicicletta e lo accompagnò al sicuro in una località collinare "fuori mano", egli dice. Di fatto disertore, secondo i fascisti, che riservavano a persone come lui, una volta catturate, la fucilazione alla schiena sul posto.

In questo libro, non a caso scritto da un romagnolo purosangue cesenate, ci sono due aspetti che colpiscono immediatamente: il taglio umoristico non banale, perché applicato anche nei contesti più drammatici, il continuo mischiarsi di quello che si potrebbe definire il " pubblico " e il " privato". La storia di un individuo, cioè l'autore medesimo, scandita con la storia con la S maiuscola, il ventennio fascista, la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la repubblica e la Costituzione, la ricostruzione.

Per rafforzare questo concetto, l'autore divide la sua vita in due parti: la prima che finisce con la Liberazione, la seconda che inizia con il dopoguerra con la libertà e la democrazia ritrovate fino agli anni 80. Anni nei quali già emerge la crisi della cosiddetta "prima repubblica", che non molto tempo dopo verrà rapidamente cancellata. C'è un' appendice finale che riguarda il matrimonio della figlia e che affronta la questione soprattutto da un punto di vista umoristico.

La parte iniziale del libro è particolarmente gustosa, perché racconta la vita di un bambino che poi diventerà ragazzo in una Romagna agreste descritta con toni quasi fiabeschi, vero archetipo di un' Italia contadina che sembra oggi la favola di se stessa, tanto è lontana e diversa dall'Italia attuale, con il bello e il brutto che poteva avere.

Con ironia e leggerezza si racconta anche di un paese, in questo caso l'Italia, di quel tipo trasformato dalla propaganda fascista in un presunto impero battagliero, pugnace, in realtà fatto da "soldati con le pezze ai piedi e il morale verso il basso…i fucili mod. 91 (Mod.91 - ovvero lo spropositatamente lungo modello 1891, anno in cui fu "inventato" e imbracciato dai fantaccini italiani già nello sbarco in Libia del 1911, nella prima Guerra Mondiale (1915-1918) e ancora nelle numerose altre) pezzi da museo" (pag 119, ibidem), e le ragioni per le quali poi un popolo si oppose a quel disastro e nacque quel movimento che poi sfociò nella Resistenza. Quando egli dice "pezze ai piedi" è la pura e semplice

> segue a pag. 28

Pagine sul sacrificio della Divisione Acqui

Nella copertina del libro uno "Stukas" tedesco, apparecchio da bombardamento in picchiata usato nell'attacco ai soldati italiani.

Cefalonia 1943 Lettere dal Massacro uscito a cura dei tipi Hobby e Work nel 2008 è stato presentato lo scorso fine marzo alla Libreria Irnerio di Bologna, un luogo dove si continua ad organizzare la presentazione di iniziative editoriali rilevanti ai fini della vita culturale della nostra città.
Il libro è la storia di Enrico Solito, un giovane ufficiale della Divisione Acqui di stanza a Cefalonia, sul versante greco del mare Ionio, caduto assieme a quasi 8000 militari italiani. Quando, dopo l'Armistizio dell'8 settembre, i tedeschi intimarono il disarmo dei soldati italiani, questi ultimi decisero, con un referendum, di resistere con le armi invece che arrendersi. La battaglia iniziò il 15 settembre e si protrasse fino al 22 successivo. Sul campo rimasero quasi 5000 fra ufficiali e soldati italiani. Altri 3000, prigionieri ormai dei tedeschi, persero la vita durante il trasporto sul continente greco. Si tratta di un atto nobile di difesa dell'onore della nostra Patria pagato con l'estremo sacrificio.
Queste appassionanti pagine riportano le lettere che Enrico inviava a casa in quel settembre del '43, riprese in forma narrativa, ma fedele ai testi autentici, dal nipote di Solito che porta il suo stesso nome.
Ne hanno conversato con l'autore Alessandra Calanchi e Alessandro Castellari ripercorrendo i momenti più difficili ed emozionanti che hanno caratterizzato questa particolare pagina della storia italiana recente.

A. S.

"é Gabardèn"

> segue da pag. 27

realtà, come hanno patito i soldati dell'epoca.
Quindi il secondo dopoguerra, caratterizzato da pasti frugali se non proprio da fame vera, la ricerca di un lavoro e di un futuro che per il nostro autore e per molti altri come lui ha avuto alla fine un buon esito, in un' Italia molto cresciuta economicamente e con precisi fondamenti democratici, ma che probabilmente non ha mai fatto del tutto i conti con il passato, forse oggi ce ne rendiamo conto più di ieri.
Per queste poche cose che ho ricordato e per molte altre che si possono ritrovare nel racconto, il libro di Sergio Guidi è una testimonianza importante, un racconto vero di vita vissuta che ci fa ricordare la canzone di un noto cantautore (si tratta di Francesco De Gregori) che diceva che "la storia siamo noi".
Una doverosa notazione finale: il libro è autoprodotto (pagg. 375 scritte rigorosamente a mano) e si acquista in una cartolibreria di piazza Bonazzi, zona Barca, Quartiere Reno.

Sconfitto il tentativo

> segue da pag. 1

delle discussioni nei vari Consigli - tutti contrari al progetto di legge, come Comune e Provincia di Bologna, riferiamo ora di quelli pervenutici in seguito.
Approvata coi voti della maggioranza del centro-sinistra una mozione sottoposta all'esame dell'Assemblea elettiva della Regione Emilia Romagna. Nel Consiglio comunale di Ozzano Emilia su 21 consiglieri presenti in 18 hanno votato contro il progetto di legge e 3 a favore. Il Consiglio comunale di Malalbergo ha approvato l'ordine del giorno contrario al progetto legge con 10 voti, 1 astensione, 3 contrari.
La raccolta delle firme prosegue nella nostra provincia, allo scopo di estendere l'informazione e mantenere viva la mobilitazione in difesa della legalità repubblicana e della Costituzione.

RESISTENZA
Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore), Ermenegildo Bugni (coordinatore), Paola Coltelli, Elio Gollini, Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri, Renato Sasdelli.

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689